

## Dalla magia alla filologia: documenti su libri e biblioteche nell'Antichità

Questa discussione scaturisce dalla lettura delle seguenti opere:

*Biblioteche del mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell'Impero*, a cura di Angela Maria ANDRISANO, "Lingue e Letterature Carocci" 75, Roma, Carocci, 2007 (rist. 2009), 206 pp., € 19,80 | ISBN 884304236X

Horst BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, a cura di Rosa Otranto, "Paradosis" 15, Bari, Dedalo, 2008, 379 pp., € 27,00 (*Das Buch in der Antike*, Beck, München 1992) | ISBN 8822058143

Jean IRIGOIN, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, a cura di Adriano Magnani, "Studi e Testi di Papirologia, Nuova Serie" 3, Firenze, Istituto Papirologico "G. Vitelli", 2009, 89 pp., € 20,00 (*Le livre grec des origines à la Renaissance*, Bibliothèque Nationale de France, Paris 2001) | ISBN 888782939X

La riproposizione italiana di due "classici" recenti della storia del libro antico – la pubblicazione francese delle quattro conferenze parigine "Leopold Delisle" (1999) di Jean Irigoïn e il manuale di Horst Blanck – contemporaneamente alla prima ristampa del volume che raccoglie vari contributi italiani sulla storia delle biblioteche antiche, a cura di Angela Maria Andrisano, consente alcune riflessioni intorno alle interessanti e fondamentali tematiche trattate, attualizzate da una sempre più costante attenzione allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, e ultimamente riproposte dall'esposizione dedicata alla *Forma del libro*, organizzata presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, di cui è disponibile un utile catalogo illustrato<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> ARDUINI (ed.) 2008. Non possono non essere citate, in partenza, due datate ma ancora in parte autorevoli opere in materia: BIRT 1882 e SCHUBART 1921.

## 1. I problemi del passaggio dal rotolo al codice

L'agile volumetto contenente i testi di Irigoin, arricchito da un cospicuo corredo iconografico, ripercorre la storia bibliologica greca, romana e bizantina attraverso un'originale scansione che individua in quattro grandi centri – Atene, Alessandria, Roma, Costantinopoli – altrettanti momenti cardinali dell'origine e dello sviluppo delle forme librerie. L'articolazione geo-culturale non appare immotivata, giacché il libro antico è stato contraddistinto, nella sua lunga e problematica trasformazione, da una serie di peculiarità direttamente dipendenti sia dalle condizioni geografiche che dai contesti culturali di riferimento.

Ad Atene si concretizza infatti la codificazione del rotolo papiraceo (*biblos*) quale *standard* librario dell'antichità tardoclassica<sup>2</sup>, che troverà la propria apoteosi nel mondo ellenistico che in Alessandria d'Egitto vede la quasi indiscussa capitale culturale. Il mondo romano, dal canto suo, fornisce gli spunti per la “rivoluzione” scrittoria del codice pergamenaceo, la cui eredità è raccolta dall'Oriente greco, che la restituirà, in massima parte intatta, al nostro Rinascimento. Ma le tappe segnalate così vistosamente dall'Autore (ogni città dà il titolo ad un capitolo distinto, corrispondente ad ognuna delle originarie conferenze) costituiscono dei punti di rottura nella storia del libro antico, oppure quest'ultima può essere definita come una vicenda lineare, in cui poter riconoscere, al massimo, degli snodi significativi?

Il punto di svolta decisivo (“the most momentous development in the history of the book until the invention of printing”<sup>3</sup>) è segnato, naturalmente, dal passaggio dal rotolo al codice quale supporto scrittoria preferenziale. Una volta lasciata la teoria “meccanicistica” dell'abbandono del rotolo per le difficoltà di lettura ed i costi di produzione<sup>4</sup>, la comprensione di questo fenomeno era stata monopoliz-

2 Cfr. P.Thessaloniki, IV sec.a.C. (“Papiro di Derveni”); P.Berol. inv.9875, IV sec.a.C. (parte di rotolo librario con il testo dei *Persiani* di Timoteo) (Figg. 9-10); BLANCK 2008, 158-9. Sul papiro di Timoteo come *standard* librario ateniese, cfr. TURNER 2002, 6-9; vd. anche *infra* sulla cultura editoriale ad Atene dalla fine del V sec.a.C.

3 ROBERTS/SKEAT 1987, 1.

4 Cfr. SKEAT 1976, 35-6; ROBERTS/SKEAT 1987, 45-53.

zata dalle schematiche dicotomie “rotolo vs codice” = “papiro vs pergamena”, con minime variazioni sul tema, che miravano essenzialmente a fare del protocristianesimo il *milieu* socio-culturale d’origine della “forma”, materiale e mentale, del *codex*, che costituiva, secondo questo modello, la polemica alternativa al *volumen* pagano, oltretutto caricata di peculiari significati sacrali<sup>5</sup>. La pergamena di tradizione orientale sarebbe venuta a sostituire il papiro egiziano, e con la nuova impaginazione sarebbe stato molto più agevole consultare e citare brani e versetti, nonché unire più “libri” a formare un *corpus* unitario di testi sacri, possibilmente ortodossi<sup>6</sup>.

È stato Guglielmo Cavallo ad allargare l’orizzonte fino a comprendere il quadro d’insieme della società e delle sue trasformazioni nella Tarda Antichità, in cui il *codex* diveniva il simbolo del riscatto culturale di una classe “media” che aveva conquistato il potere politico ed economico. In questo modo, il primo Cristianesimo, nel cui ambito è indubitabile il grande successo della forma del codice (“the early Christian obsession with the codex”<sup>7</sup>), veniva ad essere un parziale tassello di un fenomeno di maggiore portata<sup>8</sup> che, muovendo dall’uso scolastico/privato degli appunti su “tavolete rilegate”, lignee e cerate (*tabulae*)<sup>9</sup> (**Figg. 3-4**) ovvero

5 È la celebre ipotesi di C.H. Roberts relativa agli “appunti” dell’evangelista Marco, che sarebbero stati redatti sui blocchetti pergamenei per appunti così diffusi a Roma (vd. *infra*) e quindi replicati in un’imitazione anche formale e strutturale del venerato originale (ROBERTS 1954, *passim*; SKEAT 1976, 28-9; ROBERTS/SKEAT 1987, 54-7)

6 Sulla storia delle osservazioni relative al rapporto fra codice e Cristianesimo (già dal 1902 col Kenyon, seguito dal Gregory nel 1907, culminando negli anni Trenta con il rinvenimento dei codici papiacei Chester Beatty fino all’opera del Roberts del 1952), si veda la rassegna presentata da SKEAT 1976, 24-8, con le principali obiezioni alle prime interpretazioni. Sempre lo Skeat (*ibid.*, 28-30) presenta le due ipotesi che costituiscono l’elaborazione più alta in relazione a questo problema, riprese e sviluppate poi da ROBERTS/SKEAT 1987, 35-74 (oggi disponibile con aggiornamenti in KRAFT (ed.) 2008, [[35-74]]), in polemica con le obiezioni del Cavallo (vd. *infra*); recentemente, ancora, SKEAT 1994 pone l’adozione del codice in rapporto alla creazione del canone neotestamentario. Per un inquadramento riassuntivo si rimanda a McCORMICK 1985, che è la recensione del volume di Roberts e Skeat. Va segnalato che tuttora l’ipotesi “cristiana” viene utilizzata per spiegare l’ascesa del codice, anche senza tener presenti le osservazioni di Cavallo, come in WINSBURY 2009, 25-6.

7 McCORMICK 1985, 154.

8 Cfr. CAVALLO 1994, 619-22 e 645-7.

9 Cfr. GMAW<sup>2</sup> 4 (London, British Library, Add. MS. 34186(1)), II sec.d.C. (tavoleta cerata con esercizio di scrittura). Per esempi più antichi cfr. le due tavolette illustrate alla pl. I di ROBERTS/SKEAT 1987, dal Petrie Museum di Londra (III sec. a.C.). Si ricorda che la stessa parola *codex* deriva da *caudex*, “tronco d’albero”, in specifico riferimento alle tavolette lignee cerate (cfr. Sen. *Dial.* 10 = *Breu.Vit.*

papiracee o pergamenee<sup>10</sup> (**Fig. 5**), approda alle prime “edizioni tascabili” (“economiche”?) di “classici” letterari<sup>11</sup> e, di qui, alla letteratura ed alla manualistica ellenistico-romana<sup>12</sup>, destinata a quei lettori medi che sarebbero poi assurti alle posizioni di comando<sup>13</sup>.

Ma questo non era che il ritorno ad una vecchia tradizione romana<sup>14</sup>, che opponeva, secondo istanze conservatrici, i supporti a tavolette rilegate, di antichissima origine mediterranea-orientale<sup>15</sup> (**Figg. 1-2**) e che si sarebbero conservati nelle aree più marginali in forme aberranti (come le tavolette lignee di Vindolanda<sup>16</sup> (**Fig. 6**) o i codici a tavolette rilegate di Kellis<sup>17</sup>), alla “moda” ellenizzante del  *volumen* in papiro, importata direttamente dalla *Graecia capta*<sup>18</sup>. Rotolo e codice,

---

13; ROBERTS/SKEAT 1987, 12-3).

10 Hor. *Sat.* II 3, 1-2; *Ars* 386-90 (attestazioni di fogli pergamenei in blocchi per appunti, equiparati alle tavolette cerate); cfr. ROBERTS/SKEAT 1987, 15-23; VAN HAELEST 1989, 18-9. La prima testimonianza materiale dei *block notes* pergamenei è P.Berol. inv.7358/9, II sec.d.C., con annotazioni di pagamenti.

11 Si tratta della famosa testimonianza di Marziale sui testi classici pubblicati in piccoli codici pergamenei, adatti alla lettura “da viaggio”: Mart. I 2 (...*hos eme, quos artat breuibus membrana tabellis...*) e XIV 7 (*pugillares membranei*), 184 (*Homerus in pugillares membranei*), 186 (*Vergilius in membranis*), 188 (*Cicero in membranis*), 190 (*Titus Liuius in membranis*) e 192 (*Ouidi Metamorphosis in membranis*); cfr. ROBERTS/SKEAT 1987, 24-9; VAN HAELEST 1989, 20-1.

12 Vd. *infra*.

13 La teoria della classe media (o della “spinta dal basso”) risale inizialmente al 1975 (prima edizione di CAVALLO 2002; la formula della “spinta dal basso” è a p. 85) ed è stata poi variamente ripresa; si veda in particolare CAVALLO 1984 (riedito in ID. 2005, 209-12), che fornisce una replica alle obiezioni di Roberts e Skeat.

14 Sulla tradizione romana delle tavolette lignee, cfr. ROBERTS/SKEAT 1987, 12-4; CAVALLO 1989a, 696-708; ID. 1989b, 319-21; ID. 1992, 98-9.

15 SKEAT 1976, 21-2; IRIGOIN 2009, 4. Si vedano il dittico ligneo rinvenuto nel relitto di Ulu Burun (XIV-XIII sec. a.C.) o il polittico eburneo assiro da Nimrud (VII sec. a.C.).

16 Cfr. T.Vindol. 21, I-II sec.d.C. (lettera in inchiostro su sottile foglio di legno ripiegato specularmente, “a codice”); sul rapporto fra le tavolette britanniche e le forme librarie si veda BOWMAN 1975, *passim*; BLANCK 2008, 68-70.

17 BLANCK 2008, 66-8; vd. *infra*.

18 Cfr. CAVALLO 1989b, 322-4 e 327, sul rotolo papiraceo nel mondo romano. Da questo punto di vista si può forse leggere come una reazione in senso conservatore la “innovazione” di Giulio Cesare che, secondo Svetonio, nell’invio dei resoconti di guerra al Senato, *primus uidetur ad paginas et formam memorialis libelli conuertisse, cum antea consules et duces non nisi transuersa charta scriptas mitterent* (*Iul.* 56, 6). Cesare avrebbe soppiantato l’uso del rotolo papiraceo scritto contro le fibre (*transuersa charta*) con quello del codice papiraceo ad imitazione dei *memorialis libelli*, affini al τῶν ὑπομνημάτων δέλτος del *Senatus consultus* del 73 a.C. e dunque, di fatto, identificabili con codici

papiro e pergamena, sono dunque costantemente interrelati: se i primi *codices* per appunti attestati erano costituiti da fogli pergamenacei (*membranae*) rilegati “a libro”, alcuni dei primissimi libri (anche cristiani) e quaderni “a codice” erano costituiti da fogli di papiro anziché di pergamena<sup>19</sup> (**Figg. 13-17**), un uso che sicuramente si protrae per tutti i primi secoli dell’era cristiana<sup>20</sup> (**Figg. 36-38**).

Il libro d’Irigoin, nella sua essenzialità, non entra nel merito del dibattito, ma l’angolazione prescelta, che valorizza le testimonianze di Marziale, chiarisce il suo punto di vista: “l’uso della pergamena per la confezione dei libri e la nuova forma nata dal suo impiego [*sc.* il codice] sono fenomeni tipicamente e indiscutibilmente romani”<sup>21</sup>. L’Autore preferisce addentrarsi nei vantaggi dell’uso del codice rispetto al rotolo, e in una disamina delle motivazioni dell’apparente “resistenza” alla diffusione della nuova tipologia di supporto, dedicando appena un paio di righe alla tematica cristiana<sup>22</sup>. Tralasciando del tutto l’inquadramento storico-sociale del fenomeno, sembra quasi suggerire che questa epocale transizione sia stata solamente un momento nodale in una vicenda, tutto sommato, lineare.

Nel complesso, Irigoin traccia un percorso approfondito nei vari aspetti e nelle altrettanto varie problematiche della storia del libro antico, risalendo alle sue origini, che vengono affrontate a partire dalle origini stesse della scrittura greca. Da qui, attraverso un itinerario che richiama le prime testimonianze dei rotoli papiracei – figurate, come alcune coppe attiche a figure rosse di V sec. (**Fig. 12**), e materiali, come il papiro di Timoteo e quello di Derveni (**Figg. 9-10**) – ed accen-

---

di tavolette lignee (*deltoi*): cfr. ROBERTS/SKEAT 1987, 18-9; CAVALLO 1992, 190-1; KRAFT (ed.) 2008, [[19]] n. 58 (ma, *contra*: VAN HAELST 1989, 19-20).

19 Cfr. P.Yale 1, 80-100 d.C. (frammenti di codice papiraceo con testo della *Genesi*); P.Ryl. III 457, prima metà del II sec.d.C. (frammenti di codice papiraceo con Vangelo di Giovanni); codici papiracei Chester Beatty, II-IV sec.d.C. (libri vetero- e neotestamentari); P.Bodm. II, inizi III sec.d.C. (codice papiraceo con Vangelo di Giovanni); P.Lond.Lit. 5+182 (= GMAW<sup>2</sup> 14), seconda metà del III sec.d.C. (quaderno papiraceo per uso scolastico con testo dell’*Iliade* e spazi marginali per appunti)

20 Cfr. PSI XIV 1371, V sec.d.C. (frammento di codice papiraceo con parte del *Salmo* 36); Cambridge University, Library Add. MS. 6366, V sec.d.C. (frammento di codice papiraceo con le *Olimpiche* di Pindaro); P.Oxy. LXI 4094, VI sec. d.C. (frammento di codice papiraceo con commedie di Menandro).

21 IRIGOIN 2009, 61.

22 “Solo i cristiani hanno adottato molto presto la nuova forma di libro: vi intuirono un mezzo per distinguersi dagli ebrei e dai rotoli della Torah” (*ibid.*, 63).

na ad alcune sue teorie relative alla prima trasmissione scritta dell'epica omerica<sup>23</sup>, l'Autore intraprende il suo viaggio, fra descrizione di esemplari e citazioni di fonti letterarie, dedicando ove possibile veloci approfondimenti ad esempi della cura e dell'attenzione dedicate al testo scritto in quanto tale: le annotazioni sticometriche, i primi tentativi stenografici<sup>24</sup>, i segni critici e diacritici della filologia alessandrina, la corsivizzazione della grafia, le note tironiane, gli acrostici, fino ad arrivare alle abbreviazioni tipografiche delle edizioni umanistiche di Aldo Manuzio. E il XV secolo della nostra era è il punto d'arrivo dell'indagine di Irigoin, che conclude con l'osservazione che la tipografia contemporanea, nelle edizioni dei classici, riunisce in sé le due estremità della storia dei manoscritti greci, la scrittura libraria attica nei caratteri capitali e la grafia dei copisti rinascimentali nelle minuscole.

## 2. Scritture per l'eternità, scritture per il momento

Di diversa impostazione, manualistica e approfondita, è la struttura del volume del Blanck, che gli apparati iconografici, bibliografici e di indici (dei passi citati; delle testimonianze scritte; dei nomi antichi e moderni; dei luoghi geografici; analitico), ampliati ed aggiornati nell'edizione italiana curata da Rosa Otranto, rendono uno strumento indispensabile per gli studi bibliologici antichistici. L'opera, articolata in dieci parti, muovendo dalle origini e diffusione della scrittura antica (I-II) approda alla materialità dei supporti e degli strumenti scrittori (III-I-V-V), toccando poi un tema tralasciato dall'Irigoin, quello delle illustrazioni librerie (VI), ed uno solamente accennato dall'Autore precedente, quello della diffusione e del commercio dei libri (VII), per concludere con un'ampia panoramica relativa alla storia delle biblioteche antiche (VIII-IX-X).

La spiccata preferenza accordata alla storia della cultura materiale, evidente nelle ampie digressioni epigrafiche e nell'attenzione riservata agli aspetti più concreti della bibliologia (i libri come oggetto e prodotto, gli strumenti, le biblio-

---

23 Vd. *infra*.

24 In due epigrafi, da Atene (IG II<sup>2</sup> 2783) e Delfi (FD III 1, 558).

teche), fa proporre al Blanck, in merito al nostro tema di partenza – il rapporto tra forme e materiali scrittori – un’integrazione alla visione di Cavallo, che egli comunque accetta, opponendola decisamente all’interpretazione “cristiana”<sup>25</sup>. L’Autore, infatti, osservando che “resta tuttavia da chiarire [...] perché gli strati sociali più bassi non nutrivano, nei confronti del codice, le stesse riserve che venivano dai ceti più alti”, propone che possano “essere state determinanti solo motivazioni di carattere pratico”, e specificamente la maneggevolezza, l’economicità, la resistenza, la facilità di consultazione<sup>26</sup>. Egli recupera dunque una serie di argomenti già contestati dai fautori delle ipotesi cristiane<sup>27</sup>, ed in particolare da Skeat il quale, ancora recentemente, ha rivalutato i vantaggi della lettura dal rotolo<sup>28</sup>. Ciò rende necessari ulteriori chiarimenti.

Dopo le testimonianze di Marziale sui primi tentativi<sup>29</sup> di riversare opere letterarie in *breuibus tabellis*, la prima fonte letteraria che ci parli di *codices* pergamenacei è il giurista romano Ulpiano che, all’inizio del III sec. d.C., attesta una significativa diversificazione fra codici e rotoli. Nel definire la questione (in una causa ereditaria) se la categoria di *libri* potesse riferirsi tanto ai *volumina* quanto ai *codices*, scrive: *librorum appellatione continentur omnia uolumina, siue in charta siue in membrana sint siue in quavis alia materia: sed et si in philyra aut in tilia (ut nonnulli conficiunt) aut in quo alio corio, idem erit dicendum. quod si in codicibus sint membraneis uel chartaceis uel etiam eboreis uel alterius materiae uel in ceratis codicillis, an debeantur, uideamus*<sup>30</sup>. Questa precisazione può

25 BLANCK 2008, 138-9.

26 *Ibid.*, 139.

27 Vd. *supra*.

28 Si veda in particolare SKEAT 1990, che riprende una sua teoria sperimentale tesa a dimostrare l’agevole chiusura del rotolo papiraceo (SKEAT 1978, 373-6) ora verificata su di un esemplare reale, sottolineando i vantaggi “psicologici” di una lettura “continua” che potrebbe essere stata comune nel mondo antico (l’Autore la paragona alla fruizione di opere quali il fregio del Partenone e la Colonna Traiana); sui rapporti fra tecniche di lettura e forme librarie cfr. anche CAVALLO 1994 (qualche cenno già in Id. 1989b, 330-1).

29 “But note that ‘newness’ or ‘innovation’ are not mentioned or even hinted at by Martial – apparently use of this format on the part of some booksellers was already known and accepted by his imagined Roman audience” (KRAFT (ed.) 2008, [[25]]).

30 *Dig. XXXII 52 praef.*; cfr. anche Paul. *Sent.* III 6, 87 (*libris legatis tam chartae uolumina uel membranae et philyrae continentur: codices quoque debentur: librorum enim appellatione non uolumina*

significare solo che a quell'epoca vi potevano essere dubbi circa la qualificazione dei *codices* come *libri*, e ciò porta ad interrogarsi su cosa fossero i *libri*, e in cosa potessero diversificarsi dai codici.

La seconda lettera a Timoteo, attribuita a San Paolo, in cui sono giustapposti i termini βιβλία e μεμβράνας, non offre un contesto sufficientemente chiaro per rispondere al quesito<sup>31</sup>. Ma, richiamando la fondamentale derivazione di queste ultime dai *pugillares*, le tavolette romane per appunti, cerate e/o pergamenee, che Orazio accomunava nella prerogativa di un'agevole cancellazione e riscrittura<sup>32</sup>, è possibile che la distinzione sottintesa (e rigettata) da Ulpiano riguardasse tipologie scritte destinate alla *conservazione* e altre destinate, viceversa, al *consumo*. Non si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui, secondo quanto racconta Diogene Laerzio, Filippo di Opunte avrebbe trascritto su papiro le *Leggi* di Platone, fino a quel momento conservate, presso l'Accademia, su tavolette cerate (ἐν κηρῷ<sup>33</sup>): queste ultime non potevano in alcun modo essere “un esemplare ufficiale”<sup>34</sup>, stante il carattere aleatorio per antonomasia di questi supporti, ma dovevano essere verosimilmente appunti o trascrizioni temporanee di Platone<sup>35</sup>, destinate alla copia su papiro a scopo di conservazione.

Giustamente, dunque, Cavallo vede strettamente connessa la diffusione dei codici allo sviluppo di certi generi (semi-)letterari destinati ad un'utenza non certo incolta ma media e professionale: romanzi ellenistici, testi oracolari, manuali,

---

*chartarum, sed scripturae modus qui certo fine concluditur aestimatur*). A proposito di questo e di altri passi, si veda ROBERTS/SKEAT 1987, 30-4, che non dà però conto dei *motivi* per cui Ulpiano sarebbe dovuto intervenire su questo problema. Per ulteriori dettagli su altri riferimenti ai libri nei testi giuridici tardo-antichi si veda KRAFT (ed.) 2008, [[34]].

31 *2Ep. Ti.* 4, 13: ...φέρε, καὶ τὰ βιβλία, μάλιστα τὰς μεμβράνας; cfr. CAVALLO 1994, 615. Pace SKEAT 1979, non è possibile attribuire all'avverbio μάλιστα il senso di “particolarizzazione” di una sottocategoria di βιβλία: si vedano al proposito le obiezioni di McCORMICK 1985, 155 n. 16.

32 Hor. *Ars* 386-90; cfr. anche Mart. XIV 7; ROBERTS/SKEAT 1987, 20.

33 D.L. III 37.

34 CAVALLO 1992, 97.

35 È certo difficile che l'intero testo delle *Leggi* fosse stato scritto su tavolette cerate: l'espressione significherebbe dunque “in una stesura provvisoria” (DORANDI 2004, 22); una tradizione antica raccontava in effetti degli appunti di Platone su tavolette (Quint. *Inst.* I 8, 64; D.H. *Compl. Lit.* 25). Sugli appunti preparatori d'autore, redatti su “codici” (papirocei, pergamenei o lignei), cfr. DORANDI 2004, 13-28 e, parzialmente, ss.

esercizi scolastici, manuali medici<sup>36</sup> (**Figg. 18-23 e 26-27**). Ma va considerato anche l'aspetto più strettamente d'uso. "Proprio in quanto circolanti entro un pubblico che non era quello delle élites tradizionali, codici contenenti *Trivialliteratur* erano destinati a perdersi giacché la mentalità stessa di conservazione è prerogativa delle classi sociali elevate"<sup>37</sup>: perché non pensare che, proprio in quanto generi "di consumo", ad essi venisse riservata quella forma libraria già da tempo associata proprio alla scrittura temporanea, non conservativa? Fondamentale risulta a questo proposito la possibilità che molti di questi codici – stanti le grafie poco accurate – siano stati scritti dagli stessi lettori, situazione da leggere in parallelo alla copiatura di simili testi su rotoli papiracei sicuramente di riuso<sup>38</sup>. A ciò si può aggiungere la prerogativa che Marziale assegnava alle "tavole pergamenacee", ovvero la maneggevolezza e la facilità di trasporto<sup>39</sup>: "we may begin to wonder what it was about the novel format that appealed alike to some ancient doctors and teachers. One possibility lies in the *geographical mobility* that characterized the two professions: ancient doctors and teachers were often on the move, see-

36 CAVALLO 1984, 120-1; Id. 1994, 616-8. I documenti considerati, tutti inizialmente datati al II o II-III sec. d.C., sono: P.Mil.Vogl. III 124 (Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte*); P.Col. inv. 3328 (Lolliano, *Phoinikika*); P.Bon. I 3 (*Homeromanteion*); P.Mil.Vogl. II 33 (Omero, *Iliade* V); P.Oxy. XXX 2517 (lessico omerico); PSI VII 849 e P.Harr. 59 (manuali di grammatica); P.Mil.Vogl. I 15 (trattato medico); BKT I 3, 29-30 (manuale medico). La lista compilata da VAN HAELST 1989, 23-4, aggiunge P.Yale inv.1534 (commento a Demostene, *Contra Aristocratem*) e P.Harr. 119 (*Iliade*); si veda anche, sempre di II-III sec. d.C., PSI VI 728 (trattato di palmomanzia). Per un recente aggiornamento, basato sugli esemplari catalogati nel *Mertens-Pack*<sup>3</sup> (ma una simile indagine andrebbe ampliata ed effettuata anche su strumenti più articolati quali il *Leuven Database of Ancient Books* oppure *Trismegistos*), si rimanda a KRAFT (ed.) 2008, *passim* (soprattutto [[35]] ss.), che pone in particolare l'accento su calendari e documenti astronomici/astrologici, comunque tutti pertinenti alle categorie "tecnico-professionali" o "di consumo". Sullo spostamento cronologico di alcuni di questi esemplari si veda per esempio ANDORLINI 1994, *passim*.

37 CAVALLO 1984, 120. Sulla letteratura di consumo e i suoi veicoli materiali si veda anche Id. 2005, *passim*.

38 Cfr. CAVALLO 2005, 219 (riuso di rotoli) e 223 (autografia dei lettori); specialmente in comparazione con i testi scritti su rotoli "librari", con grafie accurate e di qualità (*ibid.*, 221 ss.). Va segnalato in particolare il caso – non isolato – dei *Phoinikika* di Lolliano, attestati in forma di rotolo, con scritture librarie (P.Oxy. XI 1368, II-III sec. d.C.), accanto al codice di minor qualità (P.Col. inv.3328, cit. *supra*) (**Fig. 20**): "lo stesso testo risulta proposto in forme materiali diverse, che sembrano riverberare il divario tra un libro da lettore abituale e un libro ad uso di un qualche lettore che ha accesso ad un prodotto distribuito secondo altri meccanismi..." (*ibid.*, 223).

39 Cfr. per esempio Mart. XIV 188: *si comes ista tibi fuerit membrana, putato | carpere te longas cum Cicerone uias*.

king new business and better economic opportunities”<sup>40</sup>.

I resti di codici di II-III sec.d.C. di contenuto letterario più “alto”<sup>41</sup> (**Figg. 24-25 e 28-31**) non vanno dunque guardati come un’eccezione che precorre i tempi<sup>42</sup>, ma come attestazioni del fenomeno già descritto da Marziale – oppure come altri esemplari di testi scolastici. D’altra parte, il libraio ambulante di cui ci parla P.Petaus 30 (II sec. d.C.) vendeva codici (pergamenei – chiamati *membranai* come i loro predecessori, i taccuini), non rotoli in papiro<sup>43</sup>, mentre due dei codici lignei di Kellis, pur nella coincidenza strutturale, contengono rispettivamente un registro contabile privato ed una silloge di orazioni isocratee<sup>44</sup> (**Figg. 32-33**), dissolvendo ogni dubbio sul rapporto fra contenuto e forma<sup>45</sup>, da rivedere alla luce di quello fra forma e *finalità d’uso*<sup>46</sup>.

All’interno, dunque, delle più generali spinte sociali o ideologiche che devono aver influito, in quanto sovrastrutture, sulle scelte “editoriali”, non possono essere dimenticati i significati profondi che dovevano esistere nel rapporto fra contenuto e contenitore, in quella che potremmo definire come una sociologia, o un’antropologia, dei supporti scrittori, in particolare in relazione alle *finalità del-*

40 McCORMICK 1985, 157. Esistevano certo rotoli papiracei di ridottissime dimensioni (cfr. CAVALLO 1994, 629; BLANCK 2008, 118), ma per opere “monumentali” (e su questo punto insiste, non a caso, Marziale) era indubbiamente più vantaggiosa la forma del codice.

41 Papiracei: PSI II 147 (Pindaro, *Peani*); P.Oxy. IV 697 (Senofonte, *Ciropedia*); P.Oxy. XLIV 3157 (Platone, *Repubblica*). Pergamenacei: P.Oxy. I 30 (*De bellis Macedonicis* – Pompeo Trogo?), del 100 d.C.; molto più controversa la datazione di P.Lond.Lit. 127 (Demostene, *De falsa legatione*); BKT V 2, 73-9 (Euripide, *Cretesi*); P.Duke inv.G5 (Platone, *Parmenide*).

42 Il fatto che siano numericamente ridotti (cfr. CAVALLO 1984, 121) non influisce più di tanto in un campo, quale quello papirologico, in cui le basi materiali dipendono da una doppia casualità, quella della loro conservazione e quella del loro ritrovamento, peraltro limitato all’area egiziana (su quest’ultimo problema, in specifico, cfr. Id. 1994, 633-6).

43 Cfr. VAN HÆLST 1989, 21-3 (si veda in particolare quanto scrive a conclusione l’Autore: “les copies de ces pocket-books avant la lettre étaient probablement de moindre qualité, ce qui amène les acheteurs à comparer les manuscrits”, come nel caso dell’estensore della missiva che ci ha conservato questo papiro); CAVALLO 1994, 616.

44 P.Kell. III 95 (Isocrate) e IV 96 (registro), IV sec.d.C. Si confrontino con P.Flor. I 71, quaderno papiraceo a “codice” con registro fondiario di IV sec. d.C., a fronte dei codici papiracei letterari che ancora sono attestati in quei secoli (vd. *supra*) (**Figg. 34 e 36-38**).

45 “Books existed for the sake of texts, not the other way around. A book’s identity was more precisely defined by its textual contents than by its physical form or the material on which it was written” (HENRICH 2003, 210).

46 Cfr. una prima riflessione su questo aspetto in CAVALLO 1994, 636-7.

la scrittura. *Mutatis mutandis*, si può ricondurre a questa dimensione anche la dicotomia riscontrata, alla fine dell'epoca antica, quando ormai viene abbandonata la forma del rotolo, nella circolazione di codici papiracei da una parte, pergamenacei dall'altra: la pergamena si associa preferenzialmente a scritture librarie fortemente canonizzate, mentre il papiro è destinato in modo maggioritario a grafie informali, o corsive, o comunque meno curate: ad una destinazione provvisoria, d'uso ("codici 'da lavoro'"<sup>47</sup>), e non di conservazione bibliotecaria<sup>48</sup>. Di ciò potrebbe essere un riflesso l'accertata differenza dimensionale tra codici papiracei (più stretti ed alti) e pergamenacei (più "quadrati")<sup>49</sup>.

La vera rivoluzione, dunque, come aveva peraltro notato Cavallo<sup>50</sup>, sta nell'associazione di scritture librarie – cioè di una destinazione "conservativa" – a codici pergamenacei che in precedenza avevano rappresentato, insieme ai codici papiracei e contro i rotoli, le scritture "temporanee"<sup>51</sup>; ed è propriamente in questo fenomeno, piuttosto che nella generica transizione dal rotolo al codice, che dobbiamo vedere il riflesso dei cambiamenti sociali, ideologici e religiosi della Tarda Antichità. La produzione "alta" di codici di autori antichi, sia in Occidente che in Oriente, si lega alla necessità di *conservare* un patrimonio culturale di cui si sta percependo la scomparsa ma di cui ci si vuol presentare, specialmente nel mondo bizantino, eredi e continuatori. Si tratta di un mondo in cui i pilastri concettuali sono costituiti dalla Legge cristiana e dalla Legge imperiale<sup>52</sup>, i cui contenuti si erano sempre espressi, fino a quel momento, nella forma del codice, in

---

47 CAVALLO 2002, 105.

48 Cfr. ad esempio CRISCI 2003: il fenomeno interessa, trasversalmente, testi sacri e profani. Tale tendenza era già stata sottolineata da CAVALLO 2002, 91: "nella prima età bizantina [...] i codici degli autori antichi (e più in generale della letteratura laica, anche coeva) erano di preferenza di papiro quando si trattava di copie destinate allo studio, all'insegnamento e, più in generale, alla corrente circolazione letteraria. [...] a parte poche eccezioni, in concomitanza con l'affermarsi del codice, alla degradazione del papiro a copie di minor pregio sotto il profilo tecnico (ma *non* contenutistico) corrisponde la promozione della pergamena a materia scrittoria dei libri di buona o superiore qualità...".

49 Cfr. BLANCK 2008, 121.

50 CAVALLO 2002, 93-4.

51 Vd. *infra*.

52 *Ibid.*, 126-9.

quanto manualistica di vita<sup>53</sup> e di lavoro<sup>54</sup> (**Fig. 39**).

Una volta istituzionalizzati questi àmbiti, ad una classe dirigente di formazione media e tecnico-professionale la scelta di conservare l'originaria forma a codice, deve essere apparsa naturale e spontanea, se non ideologicamente significativa, come segnale di distacco e di novità rispetto all'epoca precedente<sup>55</sup> (**Fig. 40**). Il codice pergameneo sarebbe così divenuto anche il veicolo istituzionale per la *conservazione* della letteratura classica precedente<sup>56</sup>, mentre il codice papiraceo, che forse ne era stato un adattamento egiziano, rimase legato alle scritture "temporanee", per libri "d'uso" e di mediocre livello qualitativo.

### 3. Le biblioteche antiche, dalla magia alla filologia

Sebbene fondata su antitesi differenti (dapprima tavolette cerate/rotoli papiracei, quindi codici/rotoli, infine codici papiracei/pergamenei), appare dunque costante, per tutta l'Antichità, la percezione di una sostanziale divergenza fra *scritture conservative* e *scritture temporanee*. Il discrimine, naturalmente, sta nell'esigenza di conservare o meno un dato testo, sicché il ruolo giocato da biblioteche e archivi, pubblici o privati, risulta indubbiamente di primo piano. Già il manuale del Blanck offre, rispetto alle cursorie menzioni dell'Irigoien, un'ampia sezione dedicata allo sviluppo ed alle principali caratteristiche delle biblioteche greco-romane<sup>57</sup>, dalle prime semi-legendarie costituite dai tiranni arcaici, Pisistrato di Atene e Policrate di Samo, alla più famosa e travagliata raccolta libraria

53 L'immagine del Vangelo (e della reinterpretazione cristiana della Bibbia) come manuale per la vita e per la liturgia è di VAL HAELST 1989, 34.

54 Per i "manuali" giuridici si veda PSI XI 1182 (IV sec.d.C.), con parte di due fogli di codice pergameneo delle *Institutiones* del giurista Gaio, con testo in latino e glosse interlineari e marginali in greco.

55 Già Costantino, quando nel 332 aveva voluto dotare dei testi sacri le nuove chiese di Costantinopoli, aveva commissionato allo *scriptorium* di Eusebio di Cesarea cinquanta *codici pergamenei* della Bibbia, di cui sarebbe un esemplare giunto fino a noi almeno il *Codex Sinaiticus* (CAVALLO 2002, 109 e 114-5). Per San Girolamo *membrana* era già sinonimo di Sacra Scrittura (*In Gal.* I 3, 8 s. = 26, 353A Migne; cfr. CAVALLO 2002, 109).

56 Significativo a questo proposito che il codice fosse una tipologia così adatta alla "canonizzazione" di *corpora* o sillogi letterarie, dai Vangeli cristiani alle opere degli autori classici: cfr. per esempio CAVALLO 1998, 10-1).

57 BLANCK 2008, 181-303, ovvero quasi la metà del testo.

privata, quella di Aristotele, per giungere naturalmente all'istituzione più celebre dell'Antichità, la Biblioteca del Museo di Alessandria, analizzata in dettaglio assieme alla sua principale "rivale", quella di Pergamo. Dopo una panoramica sui ginnasi, l'Autore passa a descrivere, in tre capitoli distinti, le biblioteche private e pubbliche a Roma (*in primis*, quella di Calpurnio Pisone ad Ercolano e quelle pubbliche di età imperiale) e in tutto il territorio imperiale. Seguono approfondimenti sulla loro architettura, arredamento, funzionamento e amministrazione.

Ma è il volume miscelaneo curato dalla Andrisano ad affrontare criticamente il concetto di *biblioteca*, mostrando come esso sia potuto variare, nel corso del tempo, dalla biblioteca orale delle epiche omeriche alla sistemazione filologica ellenistica<sup>58</sup>, passando attraverso la conservazione archivistico-templare<sup>59</sup> e le biblioteche private degli autori classici greci e romani, spesso ricostruibili, almeno parzialmente, attraverso suggestioni e citazioni rintracciabili nelle loro opere<sup>60</sup> per giungere anche in questo caso – come già nei saggi d'Irigoin – all'Umanesimo, alle "biblioteche" dei volgarizzatori<sup>61</sup>.

Per il taglio che abbiamo deciso di dare alla nostra indagine, risultano particolarmente illuminanti i primi due contributi, di Federico Condello e Lorenzo Perilli, che in un certo senso si distinguono dal resto della raccolta – incentrata sull'identificazione ed il recupero delle "biblioteche", a volte solo "virtuali", dell'autore, "nel senso ampio di complesso di libri cui egli poteva accedere"<sup>62</sup> – nel tentativo di tracciare un quadro più generale sulla circolazione della conoscenza nel mondo antico, prima che essa venga codificata nella forma del *libro*.

Condello infatti, nel ricostruire la "biblioteca orale" degli Omeridi, affronta la spinosa questione della pseudoepigrafia – la fittizia attribuzione di opere (o pericopi) ad Omero – dimostrando che per l'età arcaica essa era concepita come un

---

58 CONDELLO 2007.

59 PERILLI 2007.

60 PAVINI 2007 (suggestioni librerie virtuali o reali nell'opera di Aristofane); FUNAIOLI 2007 (Fania e Timocreonte come fonti della *Vita di Temistocle* di Plutarco); ANDRISANO 2007 (il poeta giambico Alceo nella biblioteca di Luciano di Samosata); FIORENTINI 2007 (lirici greci nella biblioteca di Virgilio); QUERZOLI 2007 (libri dei giuristi nelle *Notti attiche* di Gellio).

61 LONGONI 2007.

62 QUERZOLI 2007, 146.

manifesto di affiliazione all'illustre tradizione omerica, tanto più che “nulla assicura che i confini fra le singole opere omeriche – e fra le singole ‘tracce’ narrative che certo ne costituivano il canovaccio orale – fossero così fermamente stabiliti da consentire una precisa identificazione del passo, o almeno dell’opera, presenti al poeta citante”<sup>63</sup>. Tutt’altra cosa, dunque, rispetto all’assunzione della pseudoepigrafia arcaica come “problema” da parte della filologia alessandrina, che trasforma il *nomen auctoris* “in un mero strumento di attribuzione e classificazione differenziale, così come appare caratteristico [...] della *authorship* moderna e contemporanea”<sup>64</sup>.

Ora, questa fondamentale distinzione ci sembra estendersi oltre il confine delle riflessioni sulla pseudoepigrafia (che nella continuazione del saggio procedono a interessanti osservazioni sul “panellenismo” omerico e sulle reazioni epicoriche fondate sulla riattribuzione ad autori locali<sup>65</sup>), a includere il più vasto problema relativo alla trasmissione dei testi omerici. Infatti, se la codificazione di un “canone omerico” ad opera della filologia alessandrina sottintende un’attenzione rivolta al *libro* in quanto tale, ovvero come contenitore/conservatore di un’opera specifica, un testo stabilito, potrebbe risultarne indebolita la teoria dell’Irigoin, il quale aveva sostenuto che l’originaria scansione dei canti di *Iliade* e *Odissea* presupporrebbe una loro primitiva trascrizione su rotoli di cuoio d’uso ionico<sup>66</sup>, quali sarebbero stati acquistati, dalle mani degli Omeridi di Chio, dal tiranno ateniese Ipparco, per l’uso panatenaico<sup>67</sup>.

È pur vero che numerosi indizi fanno ritenere che l’edizione di riferimento degli eruditi alessandrini fosse quella ateniese<sup>68</sup>, ma proprio per alcuni di essi (per esempio, gli influssi linguistici attici, nonché le famigerate “interpolazioni”) non possiamo credere ad un originale “omeride”, ionico. L’origine della suddivisione

---

63 CONDELLO 2007, 18.

64 *Ibid.*, 24; vd. *infra*.

65 *Ibid.*, 30-5.

66 Sull’uso ionico dei rotoli di cuoio (*diphthērai*), cfr. Hdt. V 58.

67 IRIGOIN 2009, 9; poi sviluppate in ID. 2001.

68 IRIGOIN 2001, 17. Che ad Atene si fosse pervenuti ad un canone *standard* di Omero era già noto in antico (cfr. Ael. *VH* XIII 14).

in canti dei poemi omerici è questione controversa, anche se non vi sono particolari motivi per dubitare che potesse risalire alle composizioni originarie<sup>69</sup>, ma proprio la tradizione che le qualificava come *rhapsōdiai* e che assegnava lo stesso nome ai “libri” omerici ne rivela l’aspetto essenzialmente recitativo, orale. Gli Ὀμήρου ἔπη che Ipparco avrebbe portato per la prima volta in Attica (πρῶτος ἐκόμικεν εἰς τὴν γῆν), secondo le parole dell’omonimo dialogo pseudo-platonico<sup>70</sup>, dovrebbero dunque essere i *canti* stessi, quei medesimi che Cineto avrebbe cantato a Siracusa alla fine del secolo<sup>71</sup>.

Fondamentali risultano le osservazioni di Antonio Aloni, una delle massime autorità in materia: “La norma panatenaica non dipende dall’esistenza di un testo già fissato e messo per iscritto dei poemi, che non esistono in una dimensione monumentale: questa dimensione è conseguenza della norma stessa. D’altra parte la registrazione scritta non può neppure essere considerata una conseguenza diretta della norma panatenaica. In una cultura tradizionale non esiste necessità di una registrazione scritta di un testo, la cui esistenza è sempre e comunque resa possibile dalla realizzazione in performance. La scrittura è qualcosa di diverso, le cui ragioni vanno cercate fuori o oltre la fruizione del testo”<sup>72</sup>.

La creazione del “canone ateniese”, concomitante alla fissazione scritta dei poemi omerici, è funzionale alla politica dei Pisistratidi, e in questo modo possono essere spiegate le varie interpolazioni atticizzanti. L’attenzione dei tiranni al *testo scritto* è stata ben colta nella misura in cui essa si proponeva di *eternare* e *sacralizzare* una struttura epica nazionalizzata e ideologizzata<sup>73</sup>, in un’operazione parallela alla costituzione di un *corpus* oracolare *scritto* che, ancora all’epoca della cacciata di Ippia, veniva custodito sull’Acropoli<sup>74</sup>. Si trattava, cioè, di dare

69 Si veda per esempio HEIDEN 1998 e 2000.

70 [Pl.] *Hipparch.* 228b-c.

71 Hipponstratos 568F5 FGH: τὰ Ὀμήρου ἔπη.

72 ALONI 2006, 98; cfr. anche THOMAS 1992, 34 ss.

73 Si veda già ALONI 1984, e poi Id. 2006, 101-18.

74 Hdt. V 90, 2. Doveva trattarsi di una miscellanea oracolare tratta dai *manteis* più famosi come Museo e Bacide, e l’attenzione al *testo* dimostrata dai Pisistratidi emerge anche nell’episodio della cacciata dell’orfico Onomacrito, accusato di aver falsificato uno degli oracoli, alla cui trascrizione egli stava evidentemente collaborando (Hdt. VII 6, 3-4). Su queste raccolte oracolari si veda PRANDI 1993.

fissazione scritta a tradizioni orali, che proprio sull'oralità fondavano la propria autorevolezza<sup>75</sup>.

Le prime scritture “librarie” hanno, dunque, un carattere sacrale-autoritativo, e sono di preferenza collocate in un tempio, come la tradizione attesta per l'opera filosofica di Eraclito<sup>76</sup>. Questo aspetto conduce al secondo contributo della raccolta in esame, quello di Perilli, dedicato a *conservazione dei testi e circolazione della conoscenza in Grecia*. L'Autore propone svariati casi, oltre a quello eracliteo, di testi collocati in strutture sacre: le poesie di Crantore di Soli; la stele con un progetto di Eratostene; il racconto autobiografico di Abrocome e Antia, i protagonisti degli *Ephesiaka* di Senofonte d'Efeso<sup>77</sup>, ai quali possiamo aggiungere, di maggiore antichità, la tavoletta lignea col testo dell'*Inno omerico ad Apollo* dedicata dai Delî nel tempio di Artemide, quella plumbea con gli *Erga* esiodei conservata presso i Beoti dell'Elicona, la dedica della settimana *Olimpica* di Pindaro nel tempio di Atena Lindia<sup>78</sup>. Quest'usanza, secondo l'Autore, risale ai tempi in cui “gli archivi di templi e santuari svolgevano una funzione pubblica, ad essi erano infatti affidati i documenti relativi alla città”<sup>79</sup>.

Ma l'associazione fra tempio e archivio scribale non risiede nella funzione legittimante del primo, bensì nel valore consacrate della *scrittura*: “la scrittura materializza qualcosa che materiale non è, e rende possibile l'offerta e la dedica al dio”<sup>80</sup>. Lo ricordava anche Irigoïn: “il libro permetteva di conservare, negli archivi familiari, le tracce di un fatto memorabile celebrato da un poeta o poteva essere l'offerta a una divinità, a guisa di *ex voto*”<sup>81</sup>. La cosa singolare, in queste

75 Si veda, allo specchio della parodia, la raccolta degli oracoli di Bacide portata in scena dal *chrēsmologos* degli *Uccelli* di Aristofane, con il suo costante riferimento al “testo” (HENRICHS 2003, 216-22).

76 Cfr. D.L. IX 6: ἀνέθηκε δ' αὐτὸ εἰς τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερόν, ὡς μὲν τινες, ἐπιτηδεύσας ἀσαφέστερον γράψαι, ὅπως οἱ δυνάμενοι <μόνοι> προσίοιεν αὐτῷ καὶ μὴ ἐκ τοῦ δημῶδους εὐκαταφρόνητον ἦ.

77 PERILLI 2007, 39-46.

78 *Certamen* 315-21 Allen; Paus. IX 31, 4; Gorgon 515F18 FGH. Questi casi sono citati da ALONI 2006, 97-8.

79 PERILLI 2007, 50.

80 ALONI 2006, 99.

81 IRIGOÏN 2009, 8; e cfr. anche CAVALLO 1998, 8-9, su un certo tipo di scrittura “atta a realizzare l'intento del testo magico racchiuso nella fissità della gabbia grafica”.

testimonianze di “scritture sacre” (ed è un’osservazione che si può agevolmente estendere anche ad ogni documento conservato presso quegli archivi arcaici cui fa riferimento Perilli), è che i supporti utilizzati sono quelli che noi conosciamo come destinati alle *scritture temporanee*: soprattutto tavolette di legno, cerate o meno, ma anche lamine di piombo, analoghe a testi commerciali di VI e V sec. a.C. (lettere da *Emporion* e Pech-Maho<sup>82</sup>) (**Fig. 7**). Quasi come se, in un’epoca ancora dominata dalla tradizione orale, quest’ultima fosse sufficiente a garantire la memoria e la correttezza del testo trådito<sup>83</sup>, e la scrittura – su supporti cadùchi – volesse semplicemente cogliere un aspetto momentaneo della tradizione stessa, affidato ad un appunto estemporaneo<sup>84</sup>.

L’impressione è confermata dalla casistica esaminata dal Perilli a conclusione del suo saggio<sup>85</sup>, consistente nelle “tavolette” (*pinakia*) con annotazioni mediche – cartelle cliniche o schede diagnostiche – conservate presso i santuari e note tecnicamente come *iatrika grammateia*<sup>86</sup>. La collocazione templare rispondeva qui anche a criteri utilitari, dato che nei santuari di Asclepio trovavano ospitalità tanti malati, bisognosi delle pratiche mediche e religiose ivi condotte: gli edifici sacri fungevano così anche da “luogo per la raccolta e la conservazione di dati relativi alle malattie e alle terapie [...] sul modello di quanto accadeva da secoli in Egitto e in Mesopotamia”, dove esistevano archivi e biblioteche templari contenenti “i materiali necessari all’esercizio dell’attività che in quegli spazi si svolgeva – dunque la medicina e la religione”<sup>87</sup>.

La pratica delle scritture mediche come “trasposizioni scritte di prescrizioni verbali”, cui viene assegnato valore quasi magico-sacrale, possiede un’antica tradizione, come dimostra l’*incipit* del Papiro Ebers, il più antico prontuario medi-

82 Sul piombo come materiale di potenziale riuso cfr. THOMAS 1992, 82.

83 Si vedano le fondamentali riflessioni di HAVELOCK 1995, *passim*.

84 Un caso analogo e parallelo può essere visto nello sviluppo delle scritture “pubbliche”, epigrafico-monumentali, per le quali Rosalind Thomas aveva suggerito la discendenza dalle “imprecazioni”, o in genere dall’uso di sancire al momento, con l’efficacia di una formula magica, i documenti ufficiali (THOMAS 1992, specialmente 59-61 e 78-88).

85 PERILLI 2007, 55-71.

86 Si veda la testimonianza di IG II<sup>2</sup> 1533, un’epigrafe ateniese di seconda metà del IV sec.a.C. con una lista di proprietà del tempio di Asclepio).

87 PERILLI 2007, 57.

co, scritto in ieratico verso il 1550 a.C.: *Thot è la sua guida, colui che fa parlare lo scritto. Egli è colui che elabora il ricettario, che concede l'intelligenza ai suoi seguaci, scienziati e medici*<sup>88</sup>. La medicina, arte di magistero essenzialmente orale, poteva avvalersi – è l'ipotesi sostenuta dal Perilli – anche di supporti scritti per la trasmissione del sapere specialistico-professionale<sup>89</sup>; questi si configuravano inizialmente come annotazioni, appunti estemporanei in una sintassi schematica e abbozzata di cui è rimasto ancora qualche testimone<sup>90</sup> e che sarebbe poi stata aggiustata ed elaborata per la “pubblicazione” nella trattatistica medica.

L'analogia è evidente: anche l'altra grande arte trasmessa oralmente, l'aedica, si poteva avvalere di registrazioni momentanee per integrare i propri contenuti. E così ogni altra disciplina tecnica che potesse aver bisogno di un supporto scritto per la fissazione momentanea di un canone in continuo divenire, che fosse al tempo stesso punto d'arrivo e di partenza di “un sapere progressivo, al quale ogni generazione aggiunge il proprio contributo”<sup>91</sup>. La sostanziale differenza della scrittura in Grecia rispetto all'Egitto, l'essere una *scrittura di uomini* e non di divinità, non ne preclude la sacralità, che in questo caso si esprime però nella fondamentale funzione di segnalare l'*appartenenza*<sup>92</sup>. Consacrare un testo che fissa un momento di una tradizione “tecnica” nell'opera di un singolo autore significava dunque sottoporlo, per dir così, ad un *copyright ante litteram*<sup>93</sup>.

88 Cfr. ANDORLINI 2006, 142-5.

89 Sul rapporto fra medicina e scrittura si veda anche MARGANNE 2004, 15-34. Segnaliamo inoltre *ibid.*, 35-58, a proposito del ruolo dell'illustrazione figurativa nella trasmissione del sapere medico, perché si riconnette al capitolo del Blanck relativo ai libri illustrati (BLANCK 2008, 141-54).

90 Hp. *Epid.* VI 8, 7; Gal. *Diff.resp.* VII 855, 4-5 Kühn (τὰ ἐκ τοῦ μικροῦ πινακιδίου); non va trascurata la testimonianza dello stesso Galeno (*Comp.med.loc.* XII 423, 13-5 Kühn) a proposito di una ricetta che il collega Claudiano avrebbe ricavato ἐκ πυκτίδι διφθέρα di proprietà di un suo associato, poiché fa esplicito riferimento ad un supporto pergamenaceo che doveva essere analogo ai casi preservati da P.Ryl. I 29 e PSI VI 718, due fogli pergamenacei con prescrizioni mediche di III e IV sec. d.C. (cfr. ANDORLINI 1994, 413) (**Fig. 35**).

91 PERILLI 2007, 60, che fa anche l'esempio di geometria e scultura.

92 “Une fonction primordiale de l'écriture chez les Grecs – et elle ne devait jamais la perdre – fut d'indiquer une appartenance” (LABARBE 1991, 517). Non è un caso se “our evidence for the earliest Greek writing suggests that it was first used at least to mark objects or to make a memorial, even to write down verse. But it is not clear in this context that writing would yet be intended to fix a text for ever” (THOMAS 1992, 48; primo corsivo mio); cfr. poi *ibid.*, 58 ss.

93 Sulle problematiche del “diritto d'autore” nell'Antichità e alcune forme di tutela, si vedano le osserva-

Che la stesura scritta di una tradizione orale venga ammantata di un'aura sacrale è provato anche dalla tradizione religioso-sapienziale. Abbiamo già incontrato la “canonizzazione” pisistratica degli oracoli; vi possiamo aggiungere tutte le *hierai bibloi* recentemente analizzate da Albert Henrichs: le “scritture sacre” dei misteri orfici, dionisiaci o di Sabazio variamente attestate dalle nostre fonti<sup>94</sup> e che possono essere identificate in qualche esemplare giunto fino a noi, come il Papiro di Derveni o P.Gur. 1<sup>95</sup> (**Figg. 10-11**). Si tratta di *momenti* trascrittivi di *hieroi logoi*, le tradizioni orali sacre note da alcuni passi erodotei<sup>96</sup>, e se anche il termine *biblos* ci rimanda alla tipologia del rotolo<sup>97</sup>, vi sono prove sufficienti per ritenere che inizialmente essi fossero affidati ai supporti “temporanei”, come laminette di rame<sup>98</sup> o di stagno<sup>99</sup>. Questi testi hanno alcuni caratteri fondamentali, riconoscibili nella *marginalità/esclusività*, nell'*autorevolezza* di un “autore” vero o presunto, nella *trasmissione ereditaria* di un *sapere iniziatico*<sup>100</sup>, destinato ad essere tramandato ma non “pubblicato” su supporti monumentali. È ciò che li accomuna ai testi medici, alle raccolte oracolari, ai trattati tecnico-professionali, agli scritti filosofici, ma anche alle Scritture per eccellenza, i testi cristiani<sup>101</sup>.

L'esito di queste premesse è palese: qualsiasi prodotto librario riconducibile

---

zioni di DORANDI 2004, 103-6, che però non cita le forme di protezione delle opere mediante consacrazione templare.

94 Su “libri” attribuiti ad Orfeo ci informa un passo dell'*Ippolito* di Euripide (927); su Dioniso, il decreto tolemaico BGU VI 1211; su Sabazio, la polemica antieschinea dell'orazione *Sulla corona* di Demostene (259). Su tutto ciò cfr. HENRICHS 2003, 212-6 e 222-31.

95 Vasta è la bibliografia su entrambi i documenti (si rimanda a HENRICHS 2003, 213 n. 17 e 233 n. 87); si segnalano solo i recenti KOUREMENOS/PARÁSSOGLOU/TsANTSANOGLOU (eds.) 2006 e HORDERN 2000.

96 II 48, 3; 51, 4; 62, 2; 81, 2; cfr. anche II 46, 2 e 47, 2; HENRICHS 2003, 235-9.

97 Interessanti osservazioni sulle tendenze “librarie” dell'Orfismo si trovano in SANTAMARÍA ÁLVAREZ 2008, 72-8.

98 Così il testo sacro dei misteri di Dioniso e Demetra a Lerna, secondo Paus. II 37, 3, coincidente con le ben note laminette d'oro orfiche (**Fig. 8**) (PUGLIESE CARRATELLI 2001; HENRICHS 2003, 242-5).

99 Così il testo sacro dei misteri dei *Megaloi Theoi* ad Andania, in Messenia, raccontato da Paus. IV 20 ss. Questo, in particolare, ci illustra in modo chiarissimo il passaggio dal supporto “temporaneo” al rotolo di papiro (27, 5; cfr. HENRICHS 2003, 245-8).

100 Sull'insegnamento “familiare” delle tradizioni sapienziali, cfr. HENRICHS 2003, 229 n. 68; per il resto, *ibid.*, *passim*.

101 Cfr. HENRICHS 2003, 240-2. Degno di nota è, come già sottolineava per esempio CAVALLO 1994, 621, che i Cristiani continuarono ad usare il rotolo come supporto per scritti letterari (patristici).

alla tipologia del codice rappresenta il contenitore per eccellenza di conoscenze “speciali” in scritture transitorie, laddove il rotolo verrà via via destinato alla *fissazione* ed alla *conservazione* di un modello testuale diverso<sup>102</sup>, al quale già guarda la cultura “editoriale” dei sofisti ateniesi<sup>103</sup> e sul quale si eserciterà poi l’acribia filologica degli eruditi alessandrini<sup>104</sup>, entrambe confluite nelle pratiche librerie romane<sup>105</sup>. La “vittoria” del codice è conseguenza della fine del rotolo papiraceo come strumento di trasmissione del sapere, e non a caso muove da un contesto post-ellenistico: quando i poemi di Omero, il *Corpus Hippocraticum*, il *Canone* di Policleteo, i testi orfici diventano dei reperti da collezione, cristallizzati nei libri papiracei secondo le aristoteliche classificazioni del Museo<sup>106</sup>, il codice, forma “democratica” della fruizione testuale<sup>107</sup>, torna ad avere il sopravvento, ma ormai la magia del testo si è del tutto perduta.

NICOLA REGGIANI

Università degli Studi di Parma  
Dipartimento di Storia  
nicola.reggiani@nemo.unipr.it

---

102 Questa distinzione si può seguire bene sul versante delle tipologie di scritture, come estesamente indagato da G. Cavallo: “i primi codici si mostrano libri di seconda qualità, ad uso privato o di scuola, caratterizzati come sono di regola da manifattura tecnicamente modesta e scritture informali” (CAVALLO 1998, 9), a fronte del progressivo delinarsi di grafie “librarie” canonizzate (*ibid.*, 5-7).

103 Si vedano le polemiche dei “conservatori”, come Aristofane (*Tagenistai*, fr. 490K; *Ra.* 943 ed altri passi satirici contro la biblioteca privata di Euripide; interessante sul tema DENNISTON 1927, 117-9, per le osservazioni di carattere lessicale su *biblion*) e Platone (nel *Fedro*), contro la “cultura del libro” associata in particolare alla diffusione del sapere sofistico (cfr. SANTAMARÍA ÁLVAREZ 2008, 65-71). Per un ottimo inquadramento della cultura editoriale ad Atene dalla fine del V sec.a.C. si veda TURNER 2002, 16-24, integrato da KLEBERG 2002, 27-30.

104 Vd. *supra*; cfr. BLANCK 2008, 191-5. Un’interessante prospettiva sulla catalogazione dei libri e la biblioteconomia antica è offerta da OTRANTO 2000.

105 KLEBERG 2002, 40-80.

106 Sui rapporti fra la Biblioteca di Alessandria e i principî aristotelici si veda Str. XIII 1, 54, 5-9. Sulla critica testuale alessandrina, l’elaborazione del canone dei “classici” letterari e la filologia ellenistica si vedano le interessanti pagine di MAEHLER 1998.

107 CAVALLO 1994, 638-9. L’Autore estende le sue considerazioni sulla “democraticità” del codice ai suoi rapporti privilegiati con la narrativa “di consumo”, aperta al gusto di tutti i lettori (*ibid.*, 642-5), il che spiega l’adozione di questa forma libraria nonostante si fosse ormai usciti dall’ottica della *hierabiblos*, che rimaneva però sicuramente fondamentale nel caso degli scritti cristiani. Ancora sulla “vittoria” del codice, cfr. CAVALLO 1989b, 327-8 (dal punto di vista romano).

## Bibliografia

- A. ALONI (1984), *L'intelligenza di Ipparco. Osservazioni sulla politica dei Pisistratidi*, QS 19, 109-48.
- A. ALONI (2006), *Da Pilo a Sigeo. Poemi cantori e scrivani al tempo dei Tiranni*, Alessandria.
- I. ANDORLINI (1994), *Precisazioni sulla data di alcuni testi di medicina in forma di codice*, in *Proceedings of the 20<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists*, ed. A. BÜLOW-JACOBSEN, Copenhagen, 410-3.
- I. ANDORLINI (2006), *Il "gergo" grafico ed espressivo della ricetta medica antica*, in *Medicina e società nel mondo antico. Atti del Convegno (Udine, 4-5 ottobre 2005)*, ed. A. MARCONE, Firenze, 142-67.
- A.M. ANDRISANO (2007), *Alceo, poeta giambico, nella biblioteca di Luciano (Adv. Ind. 11-12)*, in ANDRISANO (ed.) 2007, 101-26.
- A.M. ANDRISANO (ed.) (2007), *Biblioteche del mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell'Impero*, Roma (rist. 2009).
- F. ARDUINI (ed.) (2008), *La forma del libro. Dal rotolo al codice (secoli III a.C.-XIX d.C.)*, Firenze.
- T. BIRT (1882), *Das antike Buchwesen in seinem Verhältniss zur Litteratur*, Berlin.
- A. BLANCHARD (ed.) (1989), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, Turnhout.
- H. BLANCK (2008), *Il libro nel mondo antico*, ed. R. OTRANTO, Bari (*Das Buch in der Antike*, München 1992).
- A.K. BOWMAN (1975), *The Vindolanda Writing Tablets and the Development of the Roman Book Form*, ZPE 18, 237-52.
- G. CAVALLO (1984), *La nascita del codice*, SIFC 78, 118-21.
- G. CAVALLO (1989a), *Libro e cultura scritta*, in *Storia di Roma*, IV: *Caratteri e morfologie*, ed. A. SCHIAVONE, Torino, 693-735.
- G. CAVALLO (1989b), *Testo, libro, lettura*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, eds. G. CAVALLO, P. FEDELI, A. GIARDINA, II (*La circolazione del testo*), Roma, 307-41.
- G. CAVALLO (1992), *Le tavolette come supporto della scrittura: qualche testimonianza indiretta*, in *Les tablettes à écrire de l'Antiquité à l'Époque Moderne*, ed. É. LALOU, Turnhout, 97-105.
- G. CAVALLO (1994), *Discorsi sul libro*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, eds. G. CAMBIANO, L. CANFORA, D. LANZA, I (*La produzione del testo*), t. III (*I Greci e Roma*), Roma, 613-47.
- G. CAVALLO (1998), *Scritture ma non solo libri*, in CAVALLO/CRISCI/MESSERI/PINTAUDI (eds.) 1998,

3-12.

- G. CAVALLO (1999), *Tracce per una storia del libro e della lettura tra antichità e medioevo*, in *La cultura materiale antica: aspetti, problemi e spunti per la scuola d'oggi*, ed. G. REGGI, Lugano, 29-48.
- G. CAVALLO (2002), *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in CAVALLO (ed.) 2002, 81-132.
- G. CAVALLO (2005), *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze.
- G. CAVALLO (ed.) (2002), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma/Bari<sup>3</sup> (I ed. 1989; I ed. in altra collana 1975).
- G. CAVALLO, E. CRISCI, G. MESSERI, R. PINTAUDI (eds.) (1998), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze.
- F. CONDELLO, *Riordinare una biblioteca orale: Omero ciclico, Omero girovago e il problema delle "doppie attribuzioni"*, in ANDRISANO (ed.) 2007, 13-35.
- E. CRISCI (2003), *Papiro e pergamena nella produzione libraria in Oriente fra IV e VIII secolo d.C. Materiali e riflessioni*, S&T 1, 79-127.
- J.D. DENNISTON (1927), *Technical Terms in Aristophanes*, CQ 21, 113-21.
- T. DORANDI (2007), *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma.
- L. FIORENTINI (2007), *Lirici greci nella biblioteca di Virgilio: qualche appunto sulla presenza di Saffo, Alceo e Stesicoro nell'Eneide*, in ANDRISANO (ed.) 2007, 127-45.
- M.P. FUNAIOLI (2007), *I banchetti di Temistocle*, in ANDRISANO (ed.) 2007, 83-100.
- GMAW<sup>2</sup> = E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World. Second Edition Revised and Enlarged*, ed. P.J. PARSONS, London 1987.
- E.A. HAVELOCK (1995), *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Roma/Bari<sup>2</sup> (*Preface to Plato*, Cambridge [MA] 1963).
- B. HEIDEN (1998), *The Placement of "Book Divisions" in the Iliad*, JHS 118, 68-81.
- B. HEIDEN (2000), *The Placement of "Book Divisions" in the Odyssey*, CPh 95, 247-259.
- A. HENRICHS (2003), *Hieroi Logoi and Hierai Bibloi: The (Un)written Margins of the Sacred in Ancient Greece*, HSPH 101, 207-66.
- J. HORDERN (2000), *Notes on the Orphic Papyrus from Gurôb (P.Gurôb 1; Pack<sup>2</sup> 2464)*, ZPE 129, 131-40.
- J. IRIGOIN (2001), *Homère, l'écriture et le livre*, "Europe" 79/865 (mai 2001), 8-19.
- J. IRIGOIN (2009), *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, ed. A. MAGNANI, Firenze (*Le livre grec de l'origine à la Renaissance*, Paris 2001).
- T. KLEBERG (2002), *Commercio librario ed editoria nel mondo antico*, in CAVALLO (ed.) 2002, 25-80 (*Bokhandel och bokförlag i antiken*, Stockholm 1962, 13-83).
- T. KOUREMENOS, G.M. PARASSOGLU, K. TSANTSANOGLU (eds.) (2006), *The Derveni Papyrus*, Firenze.

- R.A. KRAFT (ed.) (2008), *The Gestation of the Codex, or From Scroll and Tablets to Codex and Beyond*, <URL: <http://ccat.sas.upenn.edu/rak/courses/735/book/codex-rev1.html>>.
- J. LABARBE (1991), *Survie de l'oralité dans la Grèce archaïque*, in *Phoinikeia grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, eds. C. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS, Namur, 499-531.
- F. LONGONI (2007), *Le Biblioteche dei volgarizzatori*, in ANDRISANO (ed.) 2007, 163-73.
- H. MAEHLER (1998), *Dal libro alla critica del testo*, in CAVALLO/CRISCI/MESSERI/PINTAUDI (eds.) 1998, 13-23.
- M.-H. MARGANNE (2004), *Le livre médical dans le monde gréco-romain*, Liège.
- M. McCORMICK (1985), *The Birth of the Codex and the Apostolic Life-Style*, "Scriptorium" 39, 150-8.
- R. OTRANTO (2000), *Antiche liste di libri su papiro*, Roma.
- E. PAVINI (2007), *Una ripresa semonidea nella Lisistrata di Aristofane: il modello della "donna cavalla"*, in ANDRISANO (ed.) 2007, 72-82.
- L. PERILLI (2007), *Conservazioni dei testi e circolazione della conoscenza in Grecia*, in ANDRISANO (ed.) 2007, 36-71.
- L. PRANDI (1993), *Considerazioni su Bacide e le raccolte oracolari greche*, in *La profezia nel mondo antico*, ed. M. SORDI, Milano, 51-62.
- G. PUGLIESE CARRATELLI (2001), *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati greci*, Milano.
- S. QUERZOLI (2007), *Giuristi ed esperti di diritto nelle Notti attiche di Aulo Gellio*, in ANDRISANO (ed.) 2007, 146-62.
- C.H. ROBERTS (1954), *The Codex*, PBA 40, 169-204.
- C.H. ROBERTS, T.C. SKEAT (1987), *The Birth of the Codex*, London/Oxford (rist. 1989; I ed. 1983).
- M.A. SANTAMARÍA ÁLVAREZ (2008), *Dos tipos de profesionales del libro en la Atenas clásica: sofistas y órficos*, in *Est hic varia lectio. La lectura en el mundo antiguo*, eds. M.P. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, E. FERNÁNDEZ VALLINA, T. MARTÍNEZ MANZANO, Salamanca, 63-81.
- W. SCHUBART (1921), *Das Buch bei den Griechen und Römern*, Berlin/Leipzig<sup>2</sup>.
- T.C. SKEAT (1976), *La produzione libraria cristiana delle origini: papiri e manoscritti*, ed. M. MANFREDI, Firenze (*Early Christian Book-Production: Papyri and Manuscripts*, in *The Cambridge History of the Bible, II: The West from the Fathers to the Reformation*, ed. G.W.H. LAMPE, Cambridge 1969, 54-79 e 512-3).
- T.C. SKEAT (1978), *Two Notes on Papyrus*, in *Scritti in onore di Orsolina Montevicchi*, eds. E. BRESCIANI, G. GERACI, S. PERNIGOTTI, G. SUSINI, Bologna, 373-8.
- T.C. SKEAT (1979), *"Especially the Parchments": A Note on 2 Timothy iv.13*, JThS 30, 173-7.
- T.C. SKEAT (1990), *Roll versus Codex – A New Approach?*, ZPE 84, 297-8.
- T.C. SKEAT (1994), *The Origin of the Christian Codex*, ZPE 102, 263-8.

R. THOMAS (1992), *Literacy and Orality in Ancient Greece*, Cambridge.

E.G. TURNER (2002), *I libri nell'Atene del V e IV secolo a.C.*, in CAVALLO (ed.) 2002, 3-24  
(*Athenian Books in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, London 1952).

J. VAN HAELST (1989), *Les origines du codex*, in BLANCHARD (ed.) 1989, 13-35.

R. WINSBURY (2009), *The Roman Book*, London.

**(a) Tavolette e altri supporti “temporanei”**



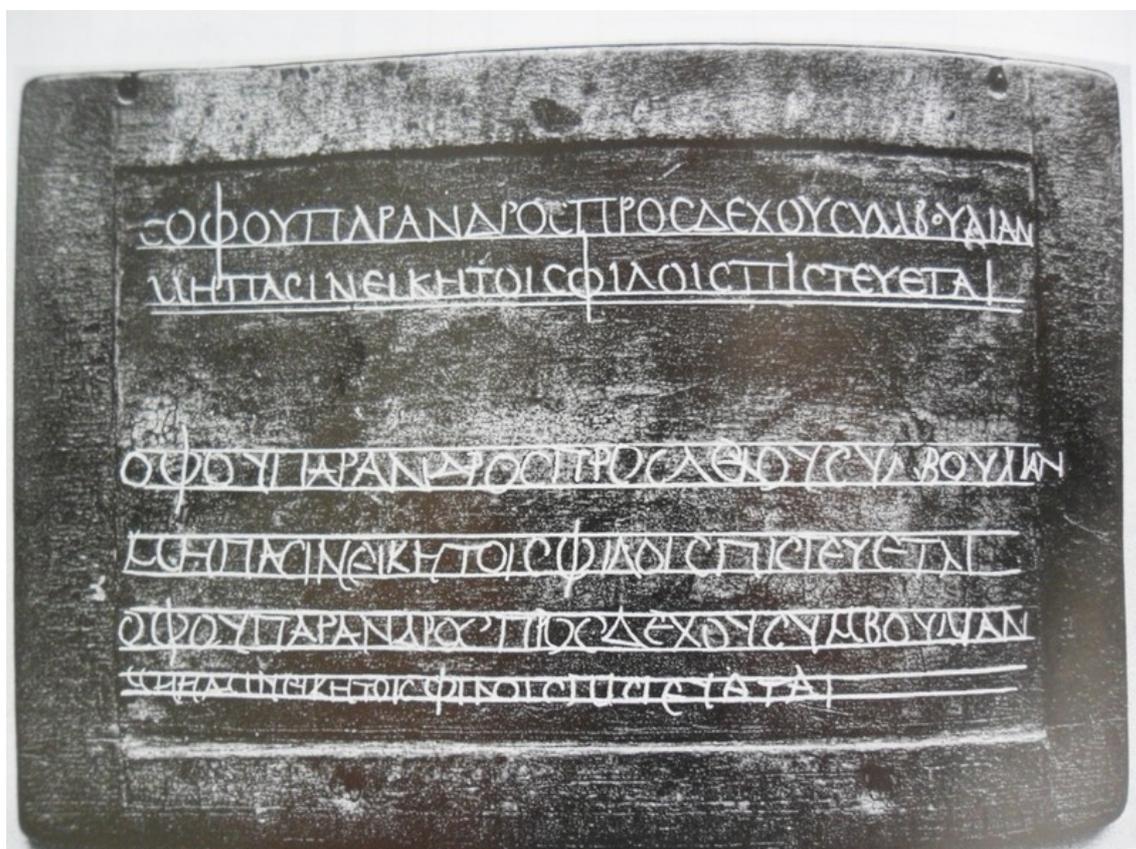
**Fig. 1:** tavolette cerate dal relitto di Ulu Burun, XIV-XIII sec. a.C.  
(da: <http://ina.tamu.edu/images/Uluburun/miscellaneous/Kw4376.jpg>)



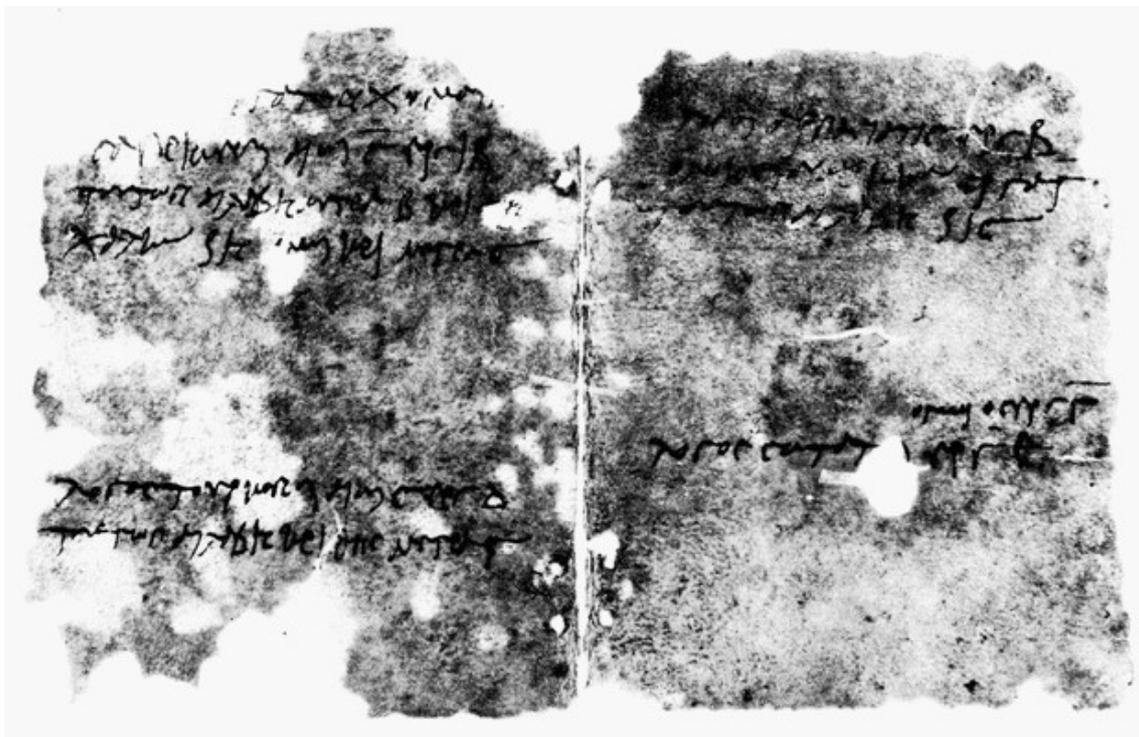
**Fig. 2:** tavolette eburnee cerate da Nimrud, VII sec. a.C.  
(da: [http://lds.org/ldsorg/v/index.jsp?hideNav=1&locale=166&sourceId=0c7167700817b010VgnVCM1000004-d82620a\\_\\_\\_&vgnextoid=2354fccf2b7db010VgnVCM1000004d82620aRCRD](http://lds.org/ldsorg/v/index.jsp?hideNav=1&locale=166&sourceId=0c7167700817b010VgnVCM1000004-d82620a___&vgnextoid=2354fccf2b7db010VgnVCM1000004d82620aRCRD))



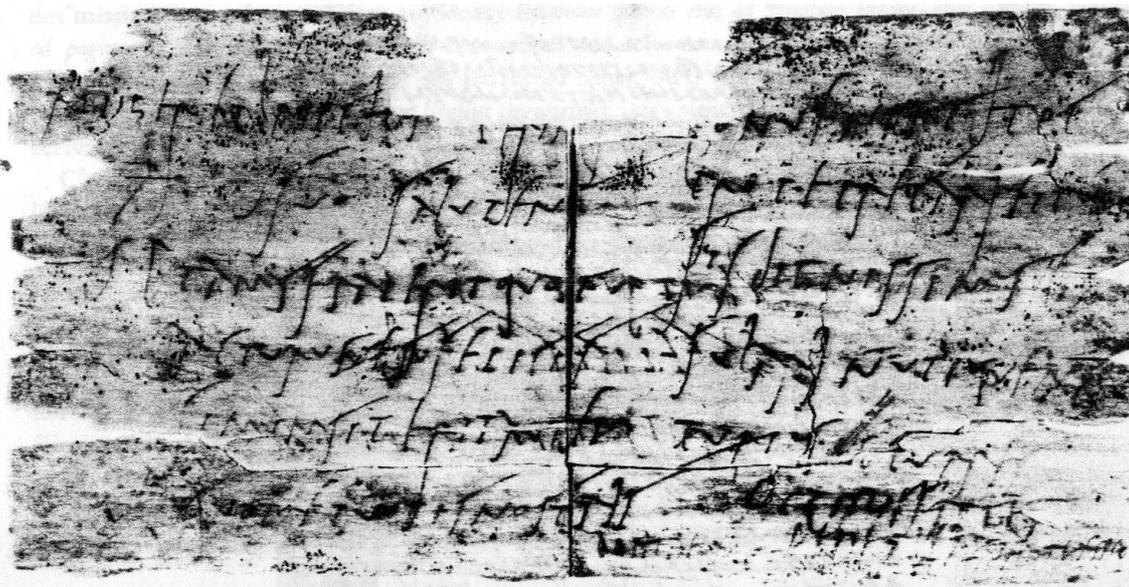
**Fig. 3:** Tavoleta cerata con conto di spese, III sec. a.C.  
(UCL, Petrie Museum, UC36089; ROBERTS/SKEAT 1987, pl. I)



**Fig. 4:** Tavoleta cerata con esercizi scolastici di scrittura, II sec. d.C.  
(GMAW<sup>2</sup> 4; IRIGOIN 2009, 4, fig. 4)



**Fig. 5:** frammento di taccuino pergameneo per appunti, note di lavoro, II sec. d.C.  
(P.Berol. inv.7358/9; ROBERTS/SKEAT 1987, pl. II)



**Fig. 6:** lettera su tavoletta lignea sottile ripiegata “a codice” da Vindolanda, I-II sec. d.C.  
(T.Vindol. 21; VAN HÆLST 1989, fig. 2)



**Fig. 7:** laminetta mercantile in piombo iscritta da Pech-Maho, VI-V sec. a.C.  
(da: [http://www.archaeogate.org/print/photo.php?src=341\\_article\\_204\\_5.jpg](http://www.archaeogate.org/print/photo.php?src=341_article_204_5.jpg))



**Fig. 8:** laminetta d'oro con testo magico orfico, da Hipponion, V sec. a.C.  
(da: <http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/calabriaweb/laminetta.htm>)

(b) *Bibloi/Volumina*: i rotoli papiracei

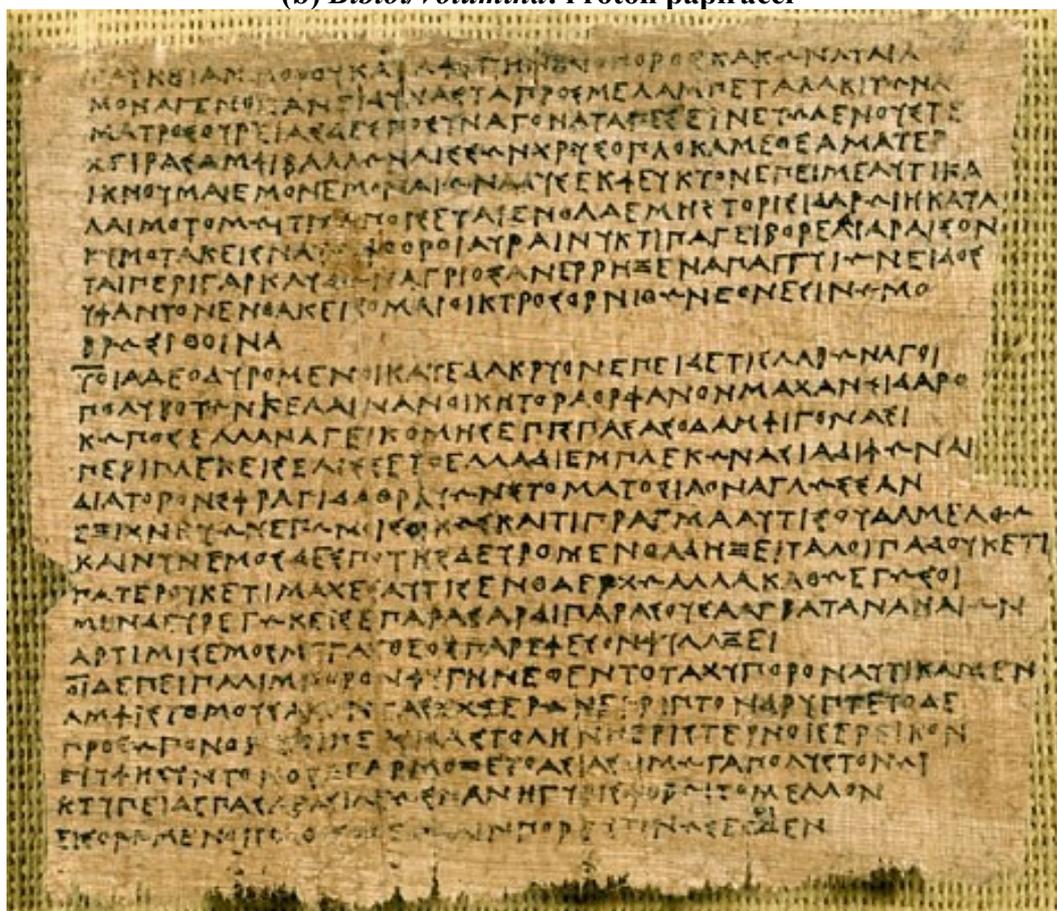


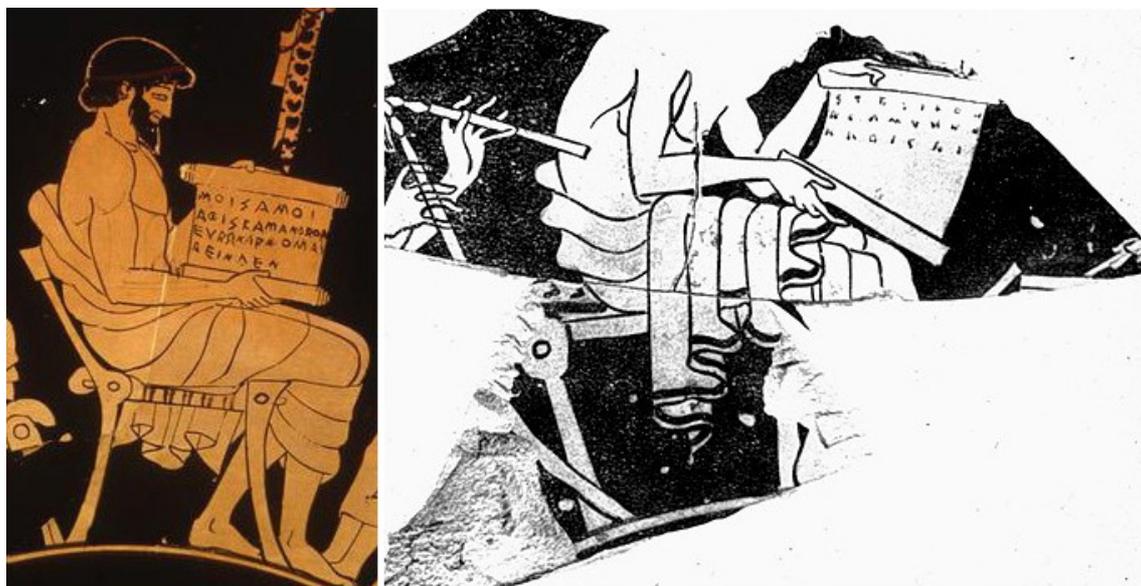
Fig. 9: frammento del rotolo con i *Persiani* di Timoteo, IV sec. a.C.  
(P.Berol. inv.9875)



Fig. 10: parte del rotolo di Derveni con commentario orfico, IV sec. a.C.  
(P.Thessaloniki; Kouremenos/Parássoglou/Tsantsanoglou (eds.) 2006)



**Fig. 11:** frammento di papiro con *hieros logos* orfico, III sec. a.C.  
(P.Gur. 1; HORDERN 2000, taf. III)



**Fig. 12:** lettori di rotoli papiracei nell'Atene classica, da coppe a figure rosse di Duride (c. 490-80 a.C.) e Onesimo (c. 480 a.C.) (Berlin, Staatliche Museen, Preußischer Kulturbesitz Antikensammlung F2285, ph. M.Daniels; Oxford G138,3; da <http://ccat.sas.upenn.edu/rak/courses/735/book/vert-scrolls.jpg>)

(c) tipologie di codici

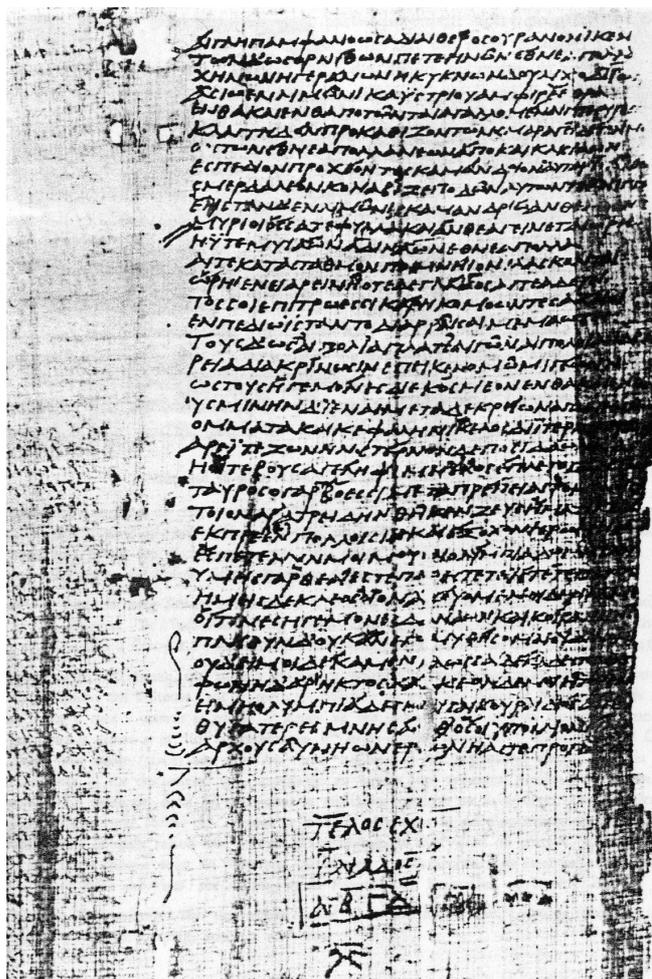
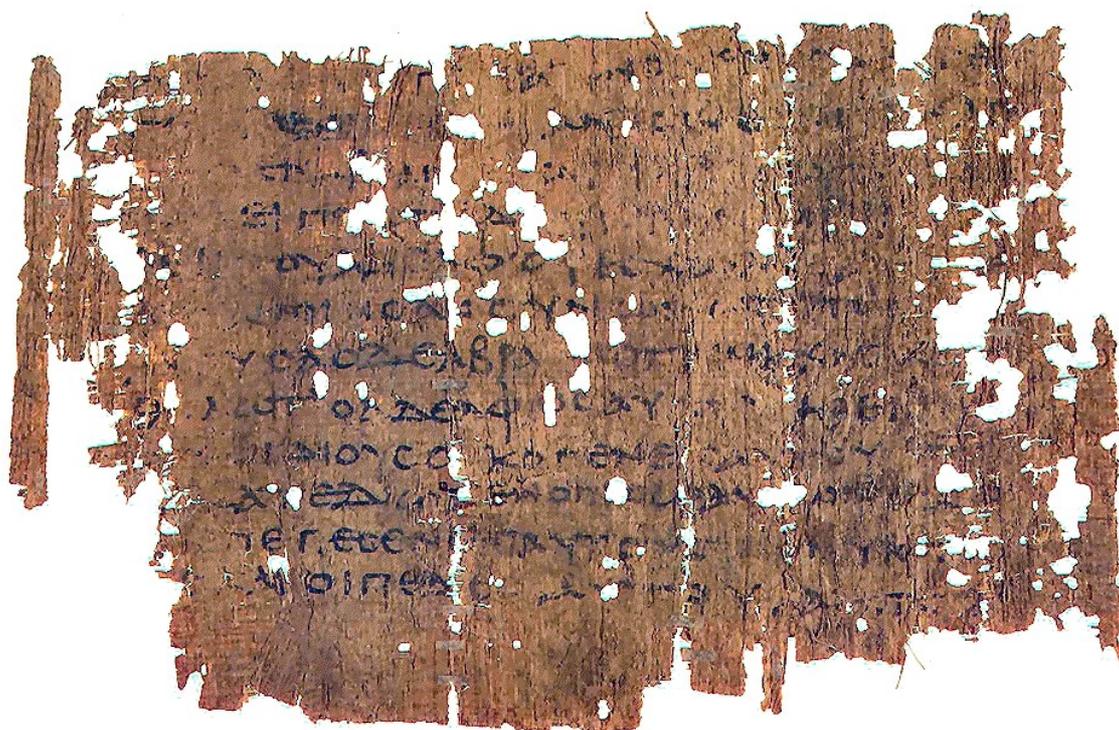


Fig. 13: pagina di “quaderno” papyraceo per uso scolastico, con testo dell’*Iliade* e spazi marginali per appunti, seconda metà del III sec. a.C.

(GMAW<sup>2</sup> 14 = P.Lond.Lit. 5+182)

Fig. 14: frammento di codice papyraceo con testo della *Genesis*, 80-100 d.C.

(P.Yale 1)



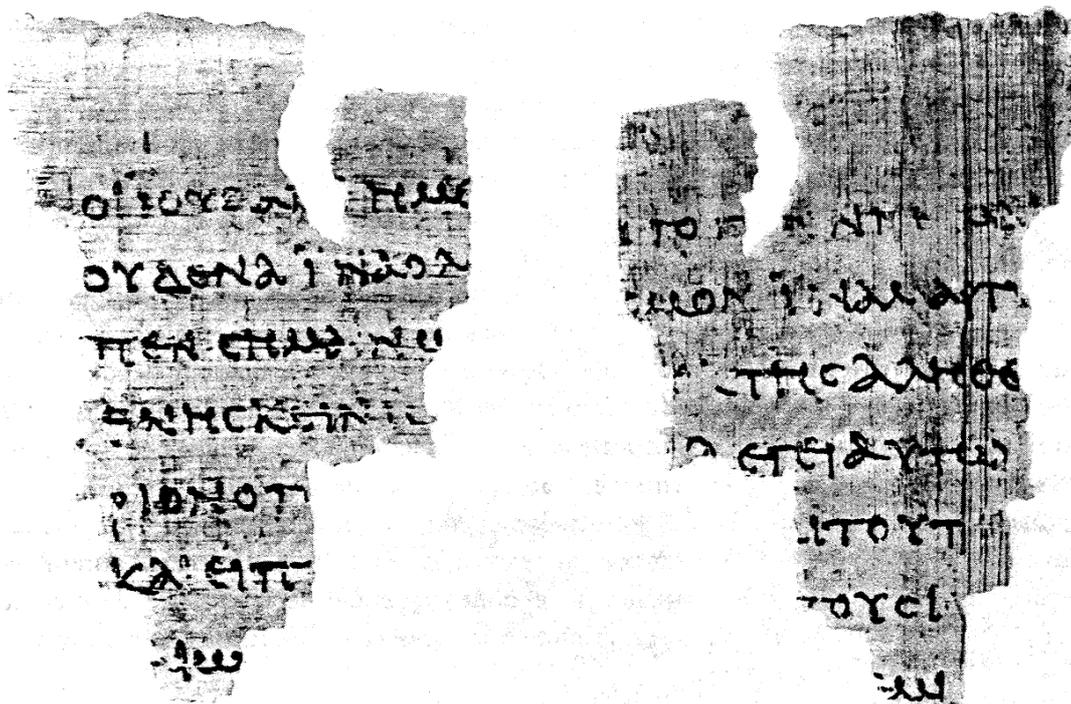
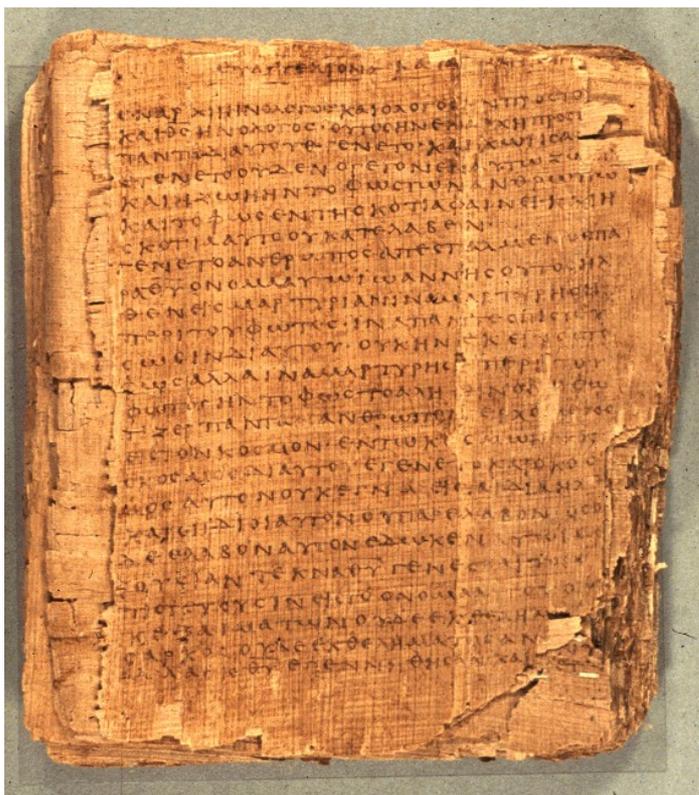


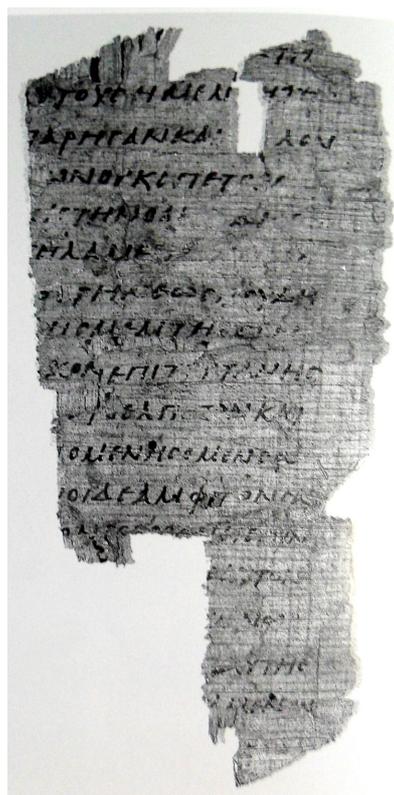
Fig. 15: frammenti di codice papiraceo con il *Vangelo* di Giovanni, prima metà del II sec. d.C. (P.Ryl. III 457; VAN HAELST 1989, fig. 7)



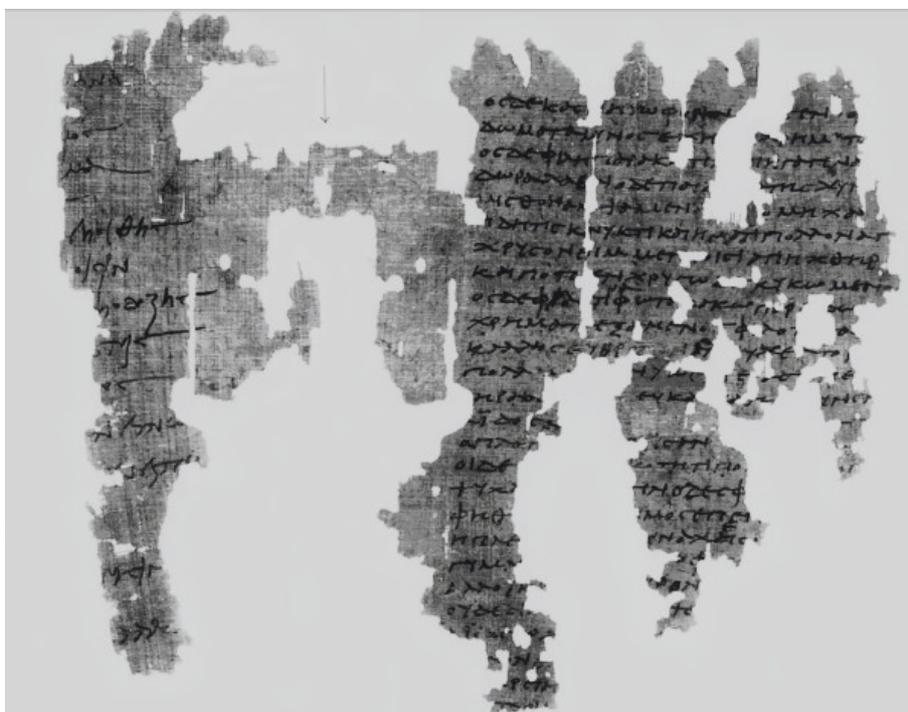
Fig. 16: codice papiraceo Chester Beatty II, testo delle lettere di Paolo, III sec. d.C. (Dublin, Chester Beatty Library, Papyrus II, ff. 15r & 90r; ROBERTS/SKEAT 1987, pl. III)



**Fig. 17:** codice papiraceo con il *Vangelo di Giovanni*, c. 200 d.C.  
(P.Bodm. II, p. 66; da:  
[http://www.earlham.edu/~seidti/iam/tc\\_pap66.html](http://www.earlham.edu/~seidti/iam/tc_pap66.html))



**Fig. 18:** frammento di codice papiraceo con *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio, III sec. d.C. ex.  
(P.Mil.Vogl. III 124; CAVALLO 2005, pl. 58b)



**Fig. 19:** frammento di codice papiraceo con *Homeromanteion* e *Catabasi orfica*, II o III sec. d.C. (P.Bon. 3+4, MALTOMINI, ZPE 85 (1991), 239-43, taf. V)



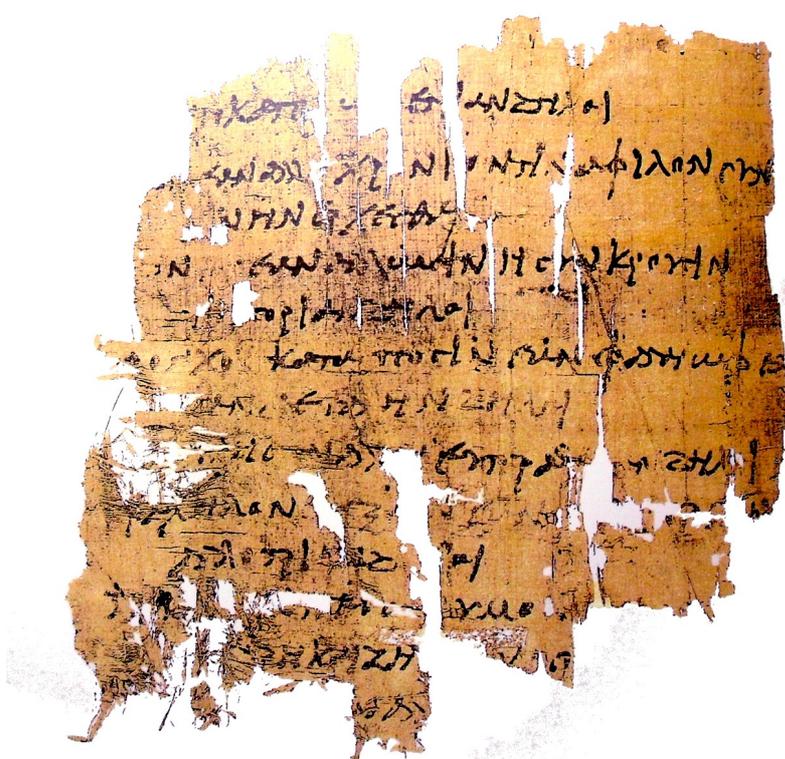
**Fig. 20:** frammento di codice papiraceo con i *Phoinikika* di Lolliano, II-III sec. d.C. (P.Col. inv.3328)



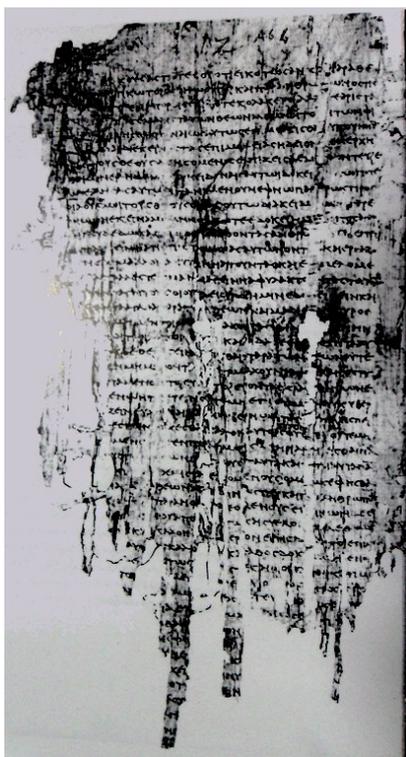
**Fig. 21:** frammento di codice papiraceo con un lessico omerico, II-III sec. d.C. (P.Oxy. XXX 2517, da *Oxyrhynchus Online*)



**Fig. 22:** frammento di codice papiraceo con manuale di grammatica, II-III sec. d.C. (PSI VII 849; Cavallo 1998, nr. 32, tav. XXVII)



**Fig. 23:** frammento di codice papiraceo con trattato di palmomanzia, II-III sec. d.C. (PSI VI 728; Cavallo 1998, nr. 45, tav. XXXVI)



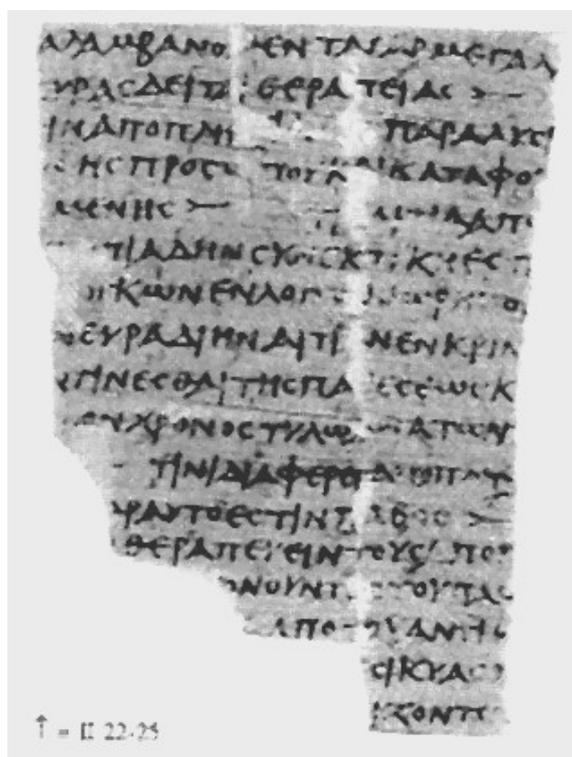
**Fig. 24:** frammento di codice papiraceo con la *Ciropedia* di Senofonte, II-III sec. d.C. (P.Oxy. IV 697; da )



**Fig. 25:** frammento di codice papiraceo con la *Repubblica* di Platone, II-III sec. d.C. (P.Oxy. XLIV 3157; da *Oxyrhynchus Online*)



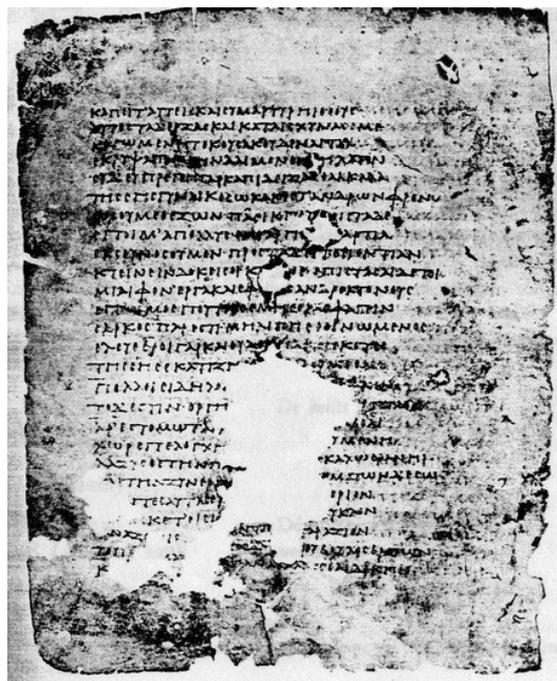
**Fig. 26:** frammento di codice papiraceo con manuale medico, III sec. d.C. (BKT I 3, 29-30; ANDORLINI 1994, pl. 30)



**Fig. 27:** frammento di codice papiraceo con trattato medico, IV sec. d.C. *in*. (P.Mil.Vogl. I 15; ANDORLINI 1994, pl. 30)



**Fig. 28:** frammento di codice pergameneo con *De Bellis Macedonicis*, c. 100 d.C.  
(P.Oxy. I 30; da [http://www.historyofscience.com/G2I/timeline/images/fragmentum\\_de\\_bellis\\_macedonicis.jpg](http://www.historyofscience.com/G2I/timeline/images/fragmentum_de_bellis_macedonicis.jpg))



**Fig. 29:** pagina di codice pergameneo con i *Cretesi* di Euripide, II-III d.C.?  
(BKT V 2, 73-9; SCHUBART, *Papyri Graecae Berolinenses*, Bonn 1911, pl. 30)



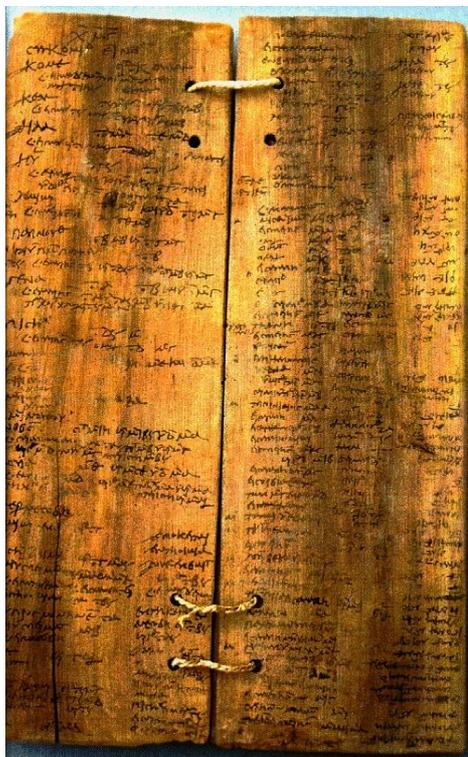
**Fig. 30:** frammento di codice pergameneo con la *De falsa legatione* di Demostene, II-III sec. d.C.?  
(P.Lond.Lit. 127; ROBERTS/SKEAT 1987, pl. IV)



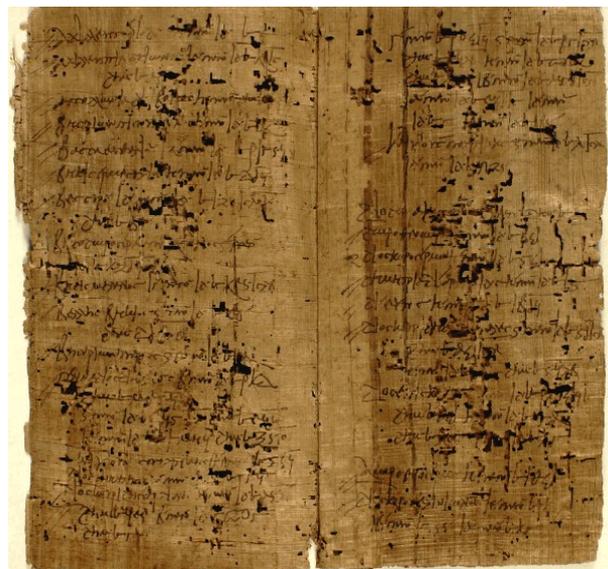
**Fig. 31:** frammento di codice pergameneo con il *Parmenide* di Platone, II-III sec. d.C.?  
(P.Duke inv.G5; da <http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/records/5a.html>)



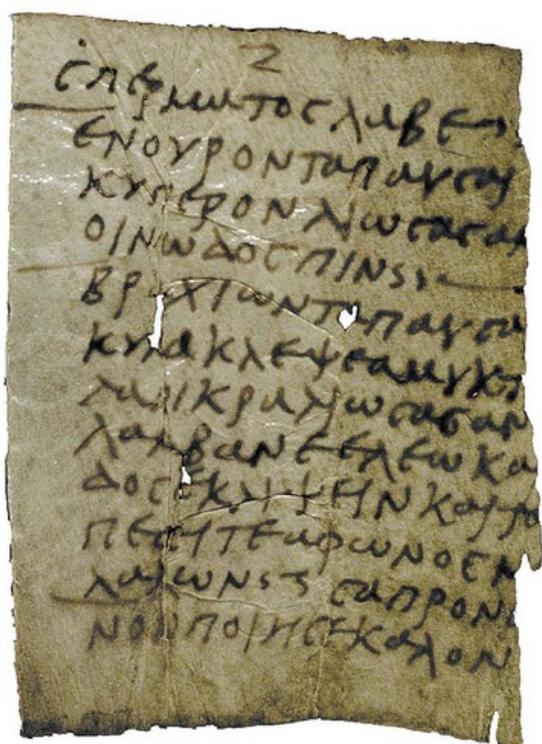
**Fig. 32:** codice ligneo con orazioni di Isocrate da Kellis, IV sec. d.C.  
(P.Kell. III 95; da <http://www.lib.monash.edu.au/exhibitions/egypt/xegy.html>)



**Fig. 33:** codice ligneo con un registro conta-  
bile da Kellis, IV sec. d.C. (P.Kell. IV 96; da  
<http://www.lib.monash.edu.au/exhibitions/egypt/xegy.html>)



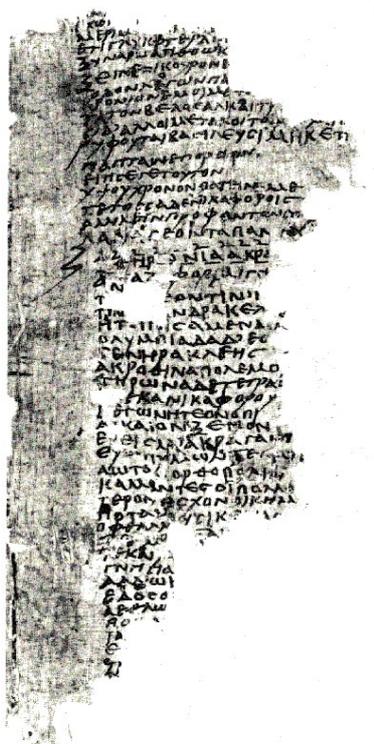
**Fig. 34:** quaderno papiraceo a codice  
con un registro fondiario, da Hermopo-  
lis Magna, IV sec. d.C.  
(P.Flor. I 71; ARDUINI (ed.) 2008, fig. 17)



**Fig. 35:** foglio pergamenaceo di taccuino con prescrizioni mediche, IV sec. d.C. (PSI VI 718; Pap.Flor. Suppl. XII)



**Fig. 36:** pagina di codice papiraceo con parte del *Salmo 36*, V sec. d.C. (PSI XIV 1371; ARDUINI (ed.) 2008, fig. 19)



**Fig. 37:** frammento di codice papiraceo con le *Olimpiche* di Pindaro, V sec. d.C. (Cambr. Univ., Libr.Add.MS.6366; CAVALLO (ed.) 2002, tav.10)



**Fig. 38:** frammento di codice papiraceo con commedie di Menandro, VI sec. d.C. (P.Oxy. LXI 4094; da *Oxyrhynchus Online*)



Fig. 39: Frammento di codice pergameneo con le *Institutiones* di Gaio, IV sec. d.C. (PSI XI 1182; ARDUINI (ed.) 2008, fig. 20)

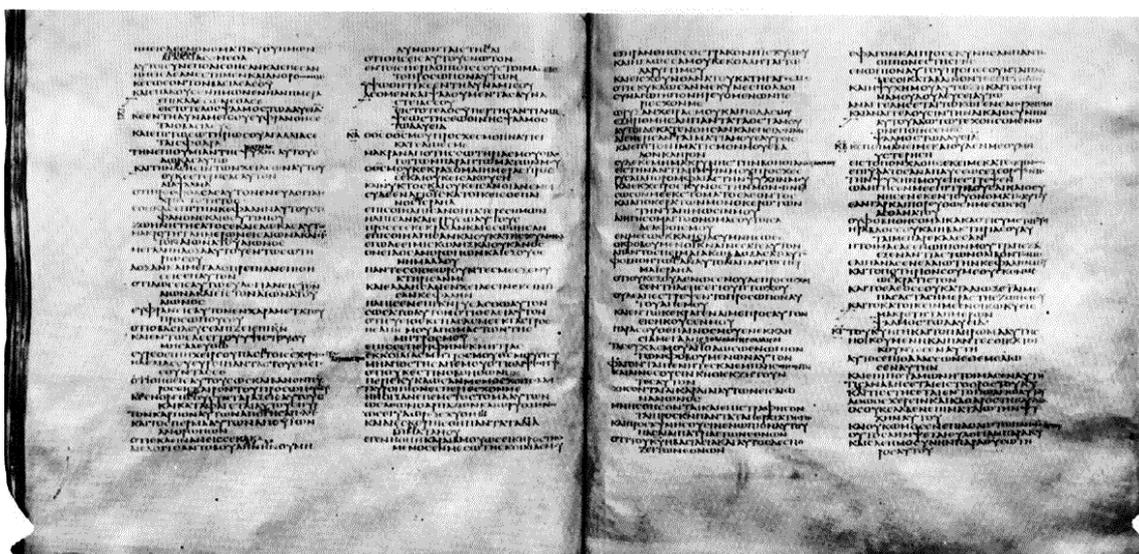


Fig. 40: due fogli del *Codex Sinaiticus*, IV sec. d.C. (ROBERTS/SKEAT 1987, pl. V)